



Giovanni Bianchi

LA VITA LESTA
Racconti sestesi



eremo e metropoli
edizioni

Eremo e Metropoli
Narrativa

Nota sul Copyright:

Tutti i diritti d'autore e connessi alla presente opera appartengono all'autore Giovanni Bianchi.

L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza:

Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/>



Progetto grafico e copertina: www.walterferrario.it

Giovanni Bianchi

La vita lesta

Racconti sestesi



**eremo e metropoli
edizioni**

Sesto San Giovanni, febbraio 2014

*Se oggi è troppo presto
Domani sarà tardi.*

Clemente Rebora, *Poesie sparse e Prose Liriche*

Sommario

Giona	13
Lo Zio	17
Attilio	25
Peppino	29
Il Biondo (primo tempo)	33
Pensionati	37
Tic-tac	39
Delikatessen	43
Matteo	47
Visita a Pio	51
Luigino e la nonna	55
Non è turismo	57
La spiaggia	63
Il professore	65
Felipe	69
Il Biondo (secondo tempo)	73
Lontano dal Rustico	75
Una lunga storia	79
Sbagliano i balconi	87
Beniamino	89
La messa	97
Sirena operaia	101
L'elezione	105
Puntualità	109
Incontri troppo casuali	111
Periferia	115
Nonluogo	119
La magnolia mitragliata	121
Il tic	123
L'addio	127

Appendice dei micro	131
Turcotto	131
L'impiegato	131
Davanti ai Bronzi di Riace	132
Diagnostica	133
Relazione	134
Rinaldo	134
Jazz	135
Montecitorio	135
Tutte	135
La Velina	136
La telefonata	136
Seduzione	137
La mania	138
Cani	139
La città in bicicletta	140
Asso	140
Primavera	141
Sirena operaia 2	141
Un mese intenso	141
Autointervista	142
Ancora il Passoni	142
Lorenzo	143
La discussione	143

Giona

Che non lo trasformassero in animale da convegno: questa era la preoccupazione. E del resto un nome di battaglia come il suo non lo avrebbe potuto suggerire alla Direzione. Che non lo passassero nella categoria degli intellettuali soltanto perché sulla quarantina abbondante. Forse la rivoluzione subisce il fascino dei brizzolati? La rivoluzione sì, si disse. Ma sono gli altri che non subiscono il fascino della rivoluzione. Che non lo passassero tra gli intellettuali. Certo, era una penna favolosa. Una macchina da scrivere a mitraglia. Solo Baget-Bozzo, il prete socialista sospeso a divinis che comunque andava a letto con la tonaca, tanto ci si era affezionato, si diceva nell'ambiente che risultasse più produttivo.

Don Gianni, un mezzo sangue vulcanico, metà genovese, metà catalano, l'irregolare più geniale e più inquieto che il Paese abbia avuto, infilava un foglio dopo l'altro nella macchina, non smetteva di pigiare sui tasti, non rallentava; e poi consegnava, senza rileggere, al committente. Certo, c'era dell'esagerazione e del mito. Ma il prete di Genova, amico e nemico del Cardinale della città, pareva in gara con Voltaire e Shakespeare: non scriveva libri: stava mettendo su un'intera biblioteca.

Sempre originale don Gianni. Perfino poco italiano... Con i pantaloni corti (realmente, e non per modo di dire) aveva fatto il delegato del movimento giovanile della Democrazia Cristiana. E da subito aveva cominciato una incredibile navigazione. Per gli altri erano ghirigori. Per lui c'era coerenza. Era stato con Dossetti, e teneva la borsa del gruppo. Di Dossetti gli si era appiccicata una caratteristica di gente che sta in mezzo alla chiesa ma è come se stesse altrove. Battezzati e marziani. Dicono cose così vere che paiono incredibili... Così cattolici da sembrare protestanti.

Poi la lunga marcia verso la destra, fino a Tambroni, alle cariche in piazza contro gli operai. I fratelli D'Inzeo, carabinieri a cavallo, che guidano a Roma la galoppata sul popolo. I moti di Reggio Emilia:

Uscite dalla fossa a cantar Bandiera Rossa!

Eppure Tambroni veniva dalle sinistre democristiane, e restano un mistero gli affidamenti che gli vennero dati per buttarsi nell'avventura. Gianni Baget fu con lui. Poi tornò a Genova e si fece prete, anzi fu fatto prete dal cardinale Giuseppe Siri, gran progressista in gioventù anche lui e già pronto a spaventarsi del Concilio. Disse che ci sarebbero voluti secoli per riparare i danni fatti alla cattolicità da quel bergamasco di Giovanni Ventitreesimo. Siri era anche lui lineare: presa la strada, arrivò fino ad ospitare in seminario gli studenti di Lefebvre, il vescovo ribelle per amore della conservazione e della messa nel rito di Pio Quinto. Ribelle, e protettore dei mercanti di cannoni.

Don Gianni fece fondare al Cardinale la rivista *Renovatio* da cui, come dal ponte di una cannoniera, sparava a zero sugli esiti del Concilio. L'avversario di rigore era Rahner, per di più gesuita. Baget scriveva i fondi che il Cardinale firmava.

Poi la crisi, senza donne. Una cosa tutta di testa. Una folgorazione, se a Damasco passa la via del Sessantotto. Sale dall'Angela Volpini in val Staffora, altra intelligenza brada, che da ragazzina ha visto la Madonna, ma una Madonna laica e perfino anticlericale: bellissima. Una Madonna ottimista e che finalmente non piange, che anzi dice che la coscienza degli uomini sta salendo verso la felicità. C'è il domenicano Lagrange a difendere la bambinetta montanara, alla quale la Madonna laica e ottimista ha insegnato a difendersi da sé. Il Vescovo che inquisisce le impone di ubbidire. Come reagisce la ragazzina? Dice:

Se io non ti chiedo di credermi, perché tu mi chiedi di ubbidirti?.

E il Vescovo va in tilt. Lì, dall'Angela Volpini, in Val Staffora, c'è un chiesone e un sacco di gente di tutti i tipi. Arriva un eremita che ha scelto la solitudine quando, tornato dalla guerra, ha trovato la moglie, che lo dava disperso, con un altro. Arriva Pasolini con i suoi progetti del Vangelo secondo Matteo e con il suo bozzolo impene-trabile di narcisismo. Arriva anche un marito, per l'Angela, che non ha mai pensato che la memoria delle visioni della Madonna dovesse essere custodita in convento. Il marito è un ex-carabiniere a cavallo passato a laurearsi a Trento-Sociologia. Arriva anche don Gianni

Baget-Bozzo, e comincia la sterzata progressista. Sempre senza mol-
lare la talare.

Una volta, a Venezia, il Pino gli aveva chiesto a bruciapelo:

Ma Gianni, perché porti sempre la sottana?

Per amore.

E l'incidente fu chiuso. Ecco: don Gianni era un intellettuale di gran razza, non lui. Una volta aveva chiesto un passaggio, tornan-
do da Monza, a una professoressa di francese, già amica d'infanzia,
andata sposa a un uomo di teatro, il Gianni Rossi, tanto bravo e
innovatore quanto angosciante e incompreso. Uno di quelli che in-
ventano la lingua stravolgendola. Sempre più moderno del moder-
no. Sempre più a sinistra dell'ultima sinistra. Gran acchiappatore di
giovani attrici. Lei, l'Ancilla, era tanto intelligente e tanto indifesa.
Ma brava. Il nostro incominciò a rifare le bucce agli intellettuali di
comune frequentazione.

Ma tu, cosa sei?, sbottò l'Ancilla.

E lui: Io, sono intelligente.

E adesso non si illudessero quelli della Direzione di ridurlo a ani-
male da convegno solo perché brizzolato.

Lo Zio

Se il Principe tenta, io non posso restare al disotto. Se le camicie nere andranno per via dei Fori Imperiali... io devo trovare come stare al disopra.

Al disopra. Mi martella pneumaticamente a tutte le ore questa espressione enfatica e almeno in parte geometrica. E così ho deciso che l'unico modo è, forse, di fare lo Zio, sperimentarmi cioè psichicamente... Sentimenti però iniziali di antipatia. Timore e tremore, allo stesso tempo. Pensierini futili come: che tipo di calzini usa lo zio e che carta da taccuino? Stai a vedere che ora si profuma. Sì sì. Si profuma anche il masellone (quello che ha lui). E con Pat? Beh, lasciamo perdere. Le first rompono, generalmente, e poi rotolano. La Casa Bianca. Tutti i servitori rigorosamente negri, quasi una liturgia. Ma che idea. Non è facile, comunque. Ma, psichicamente, può essere. Può essere. Martello pneumatico! Tentare. Come prima di un esame...

Propensione ai ruttini del ventre (dentro, senza fuoriuscita). Il solito sognare prima degli esami all'università. Perché quando ho paura io sogno la matematica. La professoressa di matematica. Quella di prima. Soltanto lei, già sposata, e chissà cosa prova nei suoi confronti il custode della scuola che dice in gita a sciare io non ci vengo al tavolo con voi che poi mi fate bere e lei mi fa la predica; ma allora, ma perché proprio lei doveva fargli la predica, già sposata e neanche più giovanissima, con l'abito di lana azzurro? E lei mi fa, la beffarda:

Venga lei alla lavagna per la fisica.

Ma io non avevo trovato il manuale dal mio cartolaio. E non è colpa mia se i cartolai sono indolenti e fanno pure promesse da marinaio. E inoltre che cosa ci potevo fare se si era all'inizio del terzo trimestre... Io sollecitavo e andavo dai compagni a casa loro per studiare sul loro testo pur di stare al passo. E lei si gira sui tacchi e sposta con noncuranza il pannello. Come interpretare? Accidenti, era per annebbiarmi...

Chiama il bidello Pelagalli per il gesso. E mi interroga in fisica

con il tono materno e i suvvia l'ho pure spiegato, in una fisica che è tutta piena di logaritmi e io mi sono disimpraticito delle tavole. Accidenti, lei mi dice che sono più adatto alla geometria che all'algebra, e forse è proprio vero, ma forse lo fa per confondermi...

Ma Signora, suvvia... E' che lei. Su su. E' che lei...

Ma guardi bene che a questo punto dell'anno scolastico...

E siamo sempre comunque a Monza. Il possibile, ma lei...

E se poi passassi all'algebra? Ma per il suo bene. Non origli... Zitti al posto, che non serve. Guardi la lavagna. Mi segua. Lo dico per il suo bene... Si concentri. Suvvia suvvia, l'ho pur spiegato.

Arriva il Pelagalli, sicuro, col grembiule nero.

No no, il gesso. E questo figliuolo così svogliato. Chissà per la testa... Provi lei, Pelagalli.

Al lavabo! Quello mi mette sotto l'acqua fresca. Mi fa male alla spalla stringendola con una manaccia a tenaglia ancorché non espansa:

Sempre i fumetti! Pecos Bill, non ci avete in mente altro... Alla lima! I vostri genitori... Fossi io!

Lei non mi tocchi.

Sempre i fumetti, invece di studiare! Nient'altro. Schifosi! Mangiapane... Alla lima! I genitori.

I fumetti un corno!... I fumetti un corno. Io mi occupo, per sua norma...

Ma va là va là zuccon zuccon. Tutti zuccon... Alla lima!, porcavacca, alla lima! Senza educassione come che siete.

Zuccon un corno! Io mi occupo...

Moh vediamo.

Ohè ma Pelagalli, lei per caso l'è parente del giocatore?

Moh vediamo. Fumetti fumetti... Nient' altro che fumetti.

Ma Pelagalli! L'è troppo fredda. Troppo.

Taci taci.

Ma vede Pelagalli...

Eh già che non son mica fumetti questi.

Ecco vede. Glielo dicevo...

Comunque questa è roba straniera.

Glielo dico io. Sono filosofi. Kierkegaard... Heidegger.

Sempre sti stranieri del casso! Ma non potete studiarvi i nostri di intelligenti?

Ecco. Vede Pelagalli. Deve capire... Lo dica, lo dica alla Bionda.

Ah! Sarebbe questo qui il rispetto per una Signora Professoressa?! La Bionda!... Svergognato! Sotto! Sotto lì! Che l'acqua ti fa bene. Che ti rinfresca. Una Signora Professoressa. Una Signora come quella... Una Signora, te lo dico io! E loro, i sbarbatelli?: la Bionda!

Ah, le piace la prof?

Taci! Taci! Zuccon zuccon d'un mangiapane.

Basta! Nego...

Tass che ti rinfresca i bollori... La Bionda! Svergognati!

Ma non mi sembra il caso.

Tass! Allora chi sono quelli lì che non sono i fumetti?

Filosofi sono! Basta con l'acqua!

Sentiamo.

Kierkegaard è un danese. Ha scritto Aut Aut e...

Non mi interessa il titolo, ma quello che c'è dentro. E' roba sporca?

Ma no! L'è un mezzoprete... Anzi, è un mezzopastore: cioè protestante. E poi era anche imbranato, al punto che non è riuscito a sposarsi per via del la-rendo-infelice...

Incinta?

Infelice! Fi-lo-sofica-men-te, ndemm, Pelagalli!

E allora?

E allora era introverso.

Intro?

Era introverso da matti.

E allora?

E allora era esistenzialista. E' esistenzialista perché gli dava fastidio scegliere.

E quell'altro?

Chi? Heidegger?

Eh, quell'altro che ci hai in succa invece della geometria.

Non è proprio un esistenzialista, tuttavia...

Anche lui?

Anche.

E già allora sapevo che non era vero, ma come dirlo ad un bidello? Come distinguere l'accusa di nazismo dalla pagina?

L'è imbranato anche lui?

Hhhh?

Sì, con le donne, come quell'altro...

Ma cosa c'entra Pelagalli? Mica tutti ci avranno un Regina Olsen.

Tu non fare il furbo e non tirare in ballo le valchirie... Stai al sodo e rispondi alle domande! A noi ci interessa sapere quel che dicono quei romanzieri lì che tu ci hai in testa invece della geometria che la Signora ha il diritto di pretendere. Dai!

Chi? Heidegger? Scrive pulito... Ma è tedesco. Del Sud.

Mbene...

Cosa?

Scuote la testa. E anch'io la scuoto. Strani metodi per convincerci all'igiene mentale. Ma dico io allora perché uno fa il classico invece dello scientifico... E poi, quei soffitti troppo alti qui allo Zucchi. Imbiancatura lercia. Ex-seminario di papa Ratti praeclarus discipulus, sulla lapide. Tossisco. Capelli negli occhi. Anch'io un po' esistenzialista, naturalmente. Tutto in un attimo. Ecco perché non vado... E quella, la Bionda, a interrogarmi ogni volta in fisica, e suavia suavia, alla lavagna, l'ho pur detto, come se mi volesse aiutare...

Spicciati! Non fare il scempio.

Ma cosa vorett, Pelagalli?!?!?

In fretta, ancora una volta: per farti passare...

Hohè, ma fighetta di un Pelagalli...

Fighetta sarai tu signorino.

Schifoso di un bidello!

Lo faccio per il tuo bene lo faccio. Lo faccio per scopi terapeutici!

Tu lascia stare minchione d'un bidello... Adesso lo chiediamo al Preside.

Ma che Signor Preside d'Egitto! Io dicevo per terapia. Vedi, la Signora... Lo dicevo per dire.

E intanto al Pelagalli gli avevo dato del tu senza che lui mi mi-

nacciasse di portarmi in presidenza al cospetto del bravuomo per udienza, per conferire con lui, per significargli e alla fine perché il bidello ruffiano gli spiegasse:

Si figuri, Signor Preside, che questo mascalzone ha avuto, sì, ha avuto l'ardire (l'ardire) di dirmi a me in corridoio, ma devo proprio dircelo Signor Preside?... E va bene: ha avuto l'ardire di dirmi vaffà...

Basta! Basta, che ho già capito,

purtroppo, si intrometteva ogni volta il Signor Preside.

E invece questa volta siamo finiti in segreteria e io quasi dentro la scollatura della segretaria che ce ne ha tanti dei suoi anni e il figlio aviatore perito (perito) in guerra. E li hanno scoperto che nella mia personale sbornia oltre al Kierkegaard e all'Heidegger c'era anche un mucchio di altri pensatori: un assortimento eccessivo imputabile alla età inquieta.

Ma buon segno.

E lei mi abbracciava, ma povero figliuolo, e come mi capiva la segretaria che ci teneva le nostre parti, basta lasciarsi abbracciare intanto che i piccioni venivano su da piazza Trento e Trieste a beccare la brioss sul davanzale e financo sulla macchina da scrivere. Quel che la rodeva era un testo nella mia cartella, non previsto dal programma, di un certo Maritain e il suo umanesimo come il pane integrale tradotto da un certo monsignor Montini di Brescia (borghesia nera, diceva don Malagutti) ma che intanto stava nascosto a Roma a far danno in Curia come la prima serpe in seno, anche là dentro, e secondo il don Malagutti era proprio lui che più che tradotto aveva introdotto questo Maritain della malora.

Ma il Signor Preside era assente... Veniva solo quando pioveva, perché altrimenti, lui che abitava nella "grigia e squallidamente britannica" Milano, deambulabat in parco Modoetiae postillando Tibullo e Lucrezio: i classici prediletti... E allora profferì, dopo l'abbraccio oceanico che sapeva tanto di rossetto e un po' di muffa sui capezzoli, profferì (profferì), profferiva, lei, la segretaria (istituzione) il referto:

Va bene Kierkegaard... E un po' meno di quell'altro. Ma lei, Pelagalli, sufficit che riferisca alla Signora Belloni, insegnante di ma-

tematica e Fisica nel corso C, sufficit Kierkegaard. Tanto quell'altro poco importa: è fuori moda. Filosofi, neh Pelagalli? Vada vada... Vada pure. E tu, caro.

E allora non sono mica i fumetti?

Ma Pelagalli! Ma vuoi scherzare? L'alunno è dal secondo trimestre della quarta ginnasio (sempre corso C, che incominciava proprio allora a essere sezione) che appalesa interessi filosofici... Su! Riferisca sotto mia completa responsabilità (si girava verso di me stirando il rossetto) alla Signora Belloni.

Così il Pelagalli, che non si capì mai bene, viene ogni notte che sono agitato per la strizza di un qualcosa del giorno dopo a riferire sull'uscio all'insegnante di Matematica e Fisica del Corso C del Liceo Classico Zucchi di Monza, Signora Belloni, che io nella testa da anni, dice la Signora Segretaria, ci ho il Pirpart...

Come si fa a pretendere che uno di Vedano al Lambro dica un nome danese, ed esistenzialista, come Kierkegaard? Certo è che la Belloni non ci fa più caso. Così il Pirpart s'è installato a metà strada tra l'impegno e il dialetto. Io non intervengo più. Lei mi guarda. E gli occhi le cadono. Io ho capito che la Belloni non mi boccherà mai. Ma vuol farmi soffrire... Forse, invece di Kierkegaard o di Pirpart, dovrei leggere De Sade. Ma, una donna? Sì, però: una professoressa... E va anche molto a sciare al Tonale. Torna in aula abbronzata. E mi interroga di geometria in fisica, ogni notte, ma non mi boccherà mai... Io torno al posto e lei mi ripete:

Coraggio, suavia suvia, non è il caso... E poi del resto mi conoscete che sono di manica troppo larga e sapete pure le mie abitudini.

Al posto metto giù la testa sui banchi di fisica e piango di rabbia silenziosa. Allora, la Milena Cantù... Il Tino dice che quando ha la tunichetta sbracciata la Milena Cantù è una cosa enorme anche se si depila le ascelle e che ha vinto un concorso del latte. La Signora Belloni non la può soffrire e le dice appena può, in faccia-a-tutti, che ha le manacce da massaiia, inintellettuali, e che le donne farebbero bene...

La Milena però è di cuore dolce e scrive poesie dove la luna galleggia, e a sua volta il sole galleggia nella nebbia come un'arancia fra-

dicia. La Signora Belloni sbatte il registro chiudendolo sulla cattedra e dice, guardando nella mia direzione, di stare attenti alle ninfette, che qualcuno (?) ne sa qualcosa, proprio dai tempi del liceo. Proprio la Milena non la può soffrire. La Milena indossa una tunichetta che sembra la divisa dei canottieri di una regata impressionista o anche di atleti monzesi convenuti sul lungo viale che conduce tra siepi sempre verdi alla Villa Reale, dove con la scusa della Ginnastica Forti e Liberi il Bresci ha fatto secco con la pistola nascosta dentro un mazzo di fiori il Re Buono.

Checchè ne dica il Tino, io sto bene – perfino nel sogno – camminando sullo zoccolino di granito del marciapiede con la Milena che fa gli occhi perlosi. Tengo d'occhio il Guido che guarda dal posto i polpacci della Signora Belloni che scattano, sotto la seta delle calze e sotto la pelle da bagno. Io per lei, Signora, farei un viaggio in treno fino a Rapallo solo per vederla (solo per vederla) in costume, neanche bikini, perché davvero merita...

L'aria mi accarezza se sono con la Milena, che anche lei di dietro... Forse la Signora Belloni vorrebbe, come nelle fantasie ad alta voce del Guido... De Sade al borotalco.

Sigaretta spenta sulla pelle?

No.

Marchese del cacchio! Io me ne sbatto. Di certo non mi boccherà mai. Me ne sbatto anche del lavabo scacciasbornie, e rimando ogni volta al diavolo il Pelagalli... Kierkegaard, poi! La segretaria oceanica. Io la Milena me la porto alla Casa Bianca quando mi va di fare lo Zio. Al diavolo il Principe Nero. Già, occorre continuare a sperimentarsi psichicamente... Può essere una soluzione. Le calze della Belloni. Io, quella... Ho idea che la Milena l'Fbi non me la fa passare nella Casa dello Zio. Troppa confusione. E forse ha ragione il Tino a sostenere che ha vinto il concorso del latte femminile.

Continuo a camminare, equilibrista, sul bordo di granito del marciapiede e ho comprato il giornale. Questa volta ho vinto il Tour de France. Sono felice: sport (tifo), e Milena. Un televisore nel negozio. Fa il telecronista De Zan. Questo sì che è un campionissimo: batte anche i ricordi. Altro che Coppi... La Milena mi consola con

un braccio intorno alla cintura, no, neanche allora la portavo: senza pettine, senza cravatta, e senza cintura. Mattina o sera? Quale ora sarà mai? Ma tanto non ce n'è più di matematica nella mia vita. Neppure la geometria. Io la Milena me la trascino comunque dietro. Canelupo? Certo che la Belloni, che deve aver capito, s'è sfoderata... Zucchero. E pepe. Ma la Milena... Che fine avrà fatto?

C'è intimità di pensiero con le antiche compagne di scuola. Ci si pensa. Chissà quante volte s'è già sposata... Veramente, per me, la Milena Cantù starebbe in un altro racconto dove io faccio a malincuore il banchiere. Qui invece siamo ancora tutti e due studenti. Il suo mito (e amante) corre in formula uno. Sbanda paurosamente poco prima della parabolica. Non c'è spazio per le consolazioni e l'asfalto non ha pietà. Guido dice che hanno visto la Milena recarsi ogni volta all'anniversario a quella curva dell'autodromo con un mazzo di fiori e grossi occhiali neri da sole. Lì dove è uscito di strada.

Attilio

Mi ha bloccato all'ingresso della chiesa dei Bergamaschi a Roma... Quella in piazza Chigi.

Chi?

Attilio.

Attilio chi?

Attilio il barbone... Dorme la notte sotto i portici e il giorno dormicchia nelle chiese.

Un barbone cattolico?

Un barbone meridionale... Ma non ne ho ancora individuata la regione. Porta sempre l'eschimo e la barba lunghissima. Ma non ha fatto il Sessantotto. Puzza di barbone in una maniera totalmente casual. Quando gli stringo la mano, poi, per qualche mezzora, ho l'impressione che una pulce fuggitiva mi cammini su su per gli avambracci, fino al collo... Ma è soltanto un'impressione... Anche le pulci devono pensare che non si lascia saggiamente la pelle vecchia per una pelle nuova.

Hai esperienza di barboni?

Ne ho conosciuti un po'. Ermete, che faceva il pittore con due baffoni alla Dalì... Portava la sera una sciabola alla cintura. Ossequioso come chi abbia abitato un castello. E' morto di denutrizione nell'angolo di via Marcora, davanti alla sede delle Acli nazionali... E poi la Coppia... Lei di Salerno, lui di Pordenone. Dormivano in sacchi a pelo nell'angolo lasciato libero da Ermete. Costruivano ogni sera un muretto con i cartoni... Avevano un televisore portatile e trascinarono per Roma le loro robe su un carrello del supermercato.

Denutriti?

No. Discretamente pasciuti... Sono andati via quando l'amministratore del condominio ha fatto porre una rete, con tanto di rampini acuminati, che impedisce l'accesso all'angolo. Diciamo pure Barbon Corner... Ora ex.

Perché?

Perché gli angoli riparano dalle correnti d'aria... e facilitano la costruzione serale della tana provvisoria.

No, dicevo perché uno si fa barbone... Perché decide di scegliere quella vita.

In effetti non scelgono. Ci si trovano invischiati... Una rottura. Un abbandono. Un licenziamento... Cominci una notte fuori, magari rischi di meno. Poi ti lasci andare... come fosse una parentesi dalla quale però ti riprometti di uscire dopodomani. Come scivolare lungo una montagna di sapone... (Dico sempre così.) Alcuni rifiutano sdegnosamente l'elemosina... Ci vuole tatto per fargliela accettare. Una domenica... davanti a un'edicola di giornali... a Genova... una barbona mi prese a malissime parole. Un bel po' di barboni sono preti.

Ex.

No. Sacerdos in aeternum.

E Attilio?

Dorme un sacco... come i gatti. Dentro le chiese. Ama il Gesù di piazza del Gesù. Legge le pagine finanziarie dei giornali, e mi è venuto più di una volta il dubbio che giochi in borsa. Sai, uno di quei casi in cui si scopre da morto che aveva un incredibile conto in banca.

Gli dai dei soldi?

Come no? Nell'incertezza privilegio i mendicanti anziani... Che si scolino una bottiglia alla mia salute.

Ma è incitazione all'alcolismo!

Appunto. Se trasgressione ha da essere, che sia anche trasgressione enologica. Lo dico da vecchio alpino. Mi tramortì uno di loro dall'aria tra indù e bosniaca... una mattina non poco gelida su una panchina di viale Trastevere... Piangeva in un silenzio... abbattutissimo. Le lacrime piangevano per lui... come altra cosa da lui... dagli occhi, dal suo volto. Pareva uno piantato dalla morosa dieci minuti fa. Fino ad allora avevo pensato che solo i cani piangessero a quel modo. E' terribile il pianto degli animali... perché diventa umano. E' terribile per questo. E ti senti impotente. Un buco nell'acqua... Quasi come gli svizzeri... Segno qua una striscia pedonale... piazzò là una panchina sotto l'ontano... introduco un nuovo semaforo all'incrocio...

Ti sei affezionato?

Ad Attilio sì. Mi pare di fare per dieci minuti San Francesco. Vicino Assisi passava parte delle elemosine a un mendicante che doveva ricordargli che era bravo: insomma consolarlo... Consolarlo delle ingiurie del babbo Bernardone, e di quelle del fratello.

Come lo hai conosciuto?

Al Gesù. Andavo dal padre Castelli, tarantolato dal morbo di Parkinson. Incapace di star fermo anche solo dieci secondi perché i medici non hanno mai azzeccato la dose giusta della medicina... Si sbatteva come un indemoniato il santo padre Castelli S.J. Una autentica desolazione in una persona veneranda. Non l'hanno mai fatto scrivere sulla Civiltà Cattolica. E con lui il giovane padre Stancari... finito a Cosenza da Bologna. Di lui dicevano: è proprio bravo e tanto intelligente... Peccato che non abbia la laurea.

Un giudizio meschino.

Il medesimo che diamo di Attilio.

Morirà in una chiesa.

E' pio?

Non so. Ci va a dormicchiare.

Morirà di sonno...

Non credo. Piuttosto di cirrosi.

La solita leggenda del santo bevitore.

Non può essere uno spretato.

Sicuro?

Dal grado di istruzione...

Un pope, forse.

Non è il tipo da romanzi russi.

Uno di lungo corso?

Neppure.

Il pellegrino russo...

Uno che non è riuscito a trovare la posizione in campo.

Miope?

Più presbite che miope.

Peppino

I bietoloni... La colpa é tutta dei bietoloni. Hanno quarant'anni e si mettono il casco per andare a sprangare non i fascisti, ma i celerini che noi abbiamo riformato con le lotte operaie... Non sono piú quelli del Celere di Padova! Altri sono venuti in divisa, perché il riformismo delle masse popolari esiste. Questi vanno a pizza non prima delle tre dopo una notte di whisky. Farabutti! Non sanno quanto costava allora leggere il tuo giornale di partito sotto i capannoni della Breda. Pizzinato lo chiamavano Totonno. E pur sapevano che veniva dal Friuli. E c'erano quelli che dicevano nel loro milanese in traduzione di Acquaviva delle Fonti:

Han poddi piú de andà a caggà per legggere la mia Unità!

Queste erano le lotte. Mica i bietoloni dei Centri Sociali che recitano da comunisti. Mai stati comunisti, a partire da Bertinotti, che poi viene da Ivrea. Socialisiti Rivoluzionari... le falangi del Casino. Così é. Hanno diritto di esistere, ma non di chiamarsi comunisti. Totonno invece... Pane grappa e cotechino. L'uovo sodo. E i bicchierini schierati alle cinque e mezza della mattina sul banco del Circolo Progresso come soldatini proletari, mica la pizza non prima delle tre di notte e adesso magari pure la birra analcolica come fanno i musulmani di Libia, che Allah li abbia in gloria, loro, Gheddafi e tutta la compagnia cantante con il muezin e il microfono e il minareto. Ma allora. Sempre allora: nel buco nero e luminoso del fordismo, quando gli avventori dell'Osteria Tirelli I Grandi Vini Piemontesi, una volta varcata la soglia, dovevano comunque staccare la tazza col loro numero dalla parete, anche quando non bevevano, per non incorrere nella multa che sarebbe poi servita alla fine dell'annata per la solita gita in località opportunamente enologica. Quando la giacca appesa al chiodo sul muro si diceva la ritrovavi la mattina ancora dondolante, tanto era stata fugace la notte. Tanto brevi erano le notti, soprattutto in Bergamasca, e tanto interminabili le giornate che il Dio delle Ferriere rimandava in terra. Quando ancora l'amicizia si intrufolava nel piccolo commercio di salami, polli e vino delle pause operaie. I torpedoni azzurri, con quel muso davanti così allungato,

per cui venivano chiamati torpedoni per una qualche ragione che li avrebbe dovuti distinguere dai pullman. Le biciclette di marche oggi famose e altisonanti per una scarsità e rarità conseguente alle importazioni a tappeto dalla Cina. Bicyclette vere, con quel passo francese che allora era efficace e che adesso non va più di moda. Tutte le cose al loro posto e in una loro profondità di radici e prospettiva che pareva naturale.

Questi invece sprangono i nuovi poliziotti democratici che non sono più quelli del Padova grazie alle nostre lotte di operai. Pezzi di... Moto di grossa cilindrata. Mai una famiglia sola. Mai una donna sola. Incapaci d'invecchiare con la donna della giovinezza. Eppure io sono uno che ha votato aborto al referendum. E poi la Dc mica era De Carolis. Era anche il Luigino Granelli la Dc. Non confondiamo le idee! Non facciamo di ogni erba un fascio. Io non mi stanco di ripetere ai vecchi compagni che non si può fare di ogni erba un fascio. Lo dico chiaro...

Il Peppino é finito in una sigla di Istituto di Storia irripetibile. Sempre tra Resistenza e Movimento Operaio. Puro reducismo del 25 aprile, con acquazzoni abbondanti... Villa Mylius come Vienna. Prima il sindaco. Poi i vigili urbani. Poi Yul Brinner Fabio Terragni venuto dalla Bovisa di Bruxelles con questa idea niente male dell'agenzia Nord Sviluppo. Crackers, internet, la cagnetta spelacchiata sotto la scrivania a ricordargli che è stato verde nel senso dell'ecologia, così come lo schiavo rammentava all'orecchio dell'imperatore in trionfo la polvere della caduta e della morte. Peppino tutto governa da dietro le lenti non troppo spesse e il ciuffo dritto e grigio. Governa senza dare nell'occhio, ma governa:

Con la moral suasion. Riesce a governare perfino il Carlo, ex Cairo (inteso come cortile) ed ex Breda.

Con spirito di servizio.

E quando dice così pare perfino cattolico e un filo democristiano, lui comunista da non si può sapere quante generazioni. Lui, uomo di partito,

Ma anche di cervello senza lucchetto!

Peppino ha drenato gli archivi di tutte le grandi industrie: la Falck,

la Breda, le 2 Marelli, Osva e anche quello preziosissimo della Fiom di Milano e provincia. Non soffre gli acari Peppino. Soffre la destra, in tutte le sue edizioni. E soffre i revisionismi nei confronti dei quali ha l'abitudine dell'inquisizione di periferia: meglio sempre un avversario che un eretico: peste bubbonica del mondo, o comunque noia e irritazione del mondo, più del flagello perenne delle mosche.

Il Biondo (primo tempo)

Parlo con l'amica del Biondo?

Sono la vicina del Biondo.

Lei non mi conosce...

Infatti.

Sono molto imbarazzato ma le devo fare una proposta.

Ma lei ... Mi scusi ... L'ascolto!

Sono un amico del Biondo. Mi avrà visto ... Vengo a trovarlo di tanto in tanto ... Ho una macchina tedesca.

Le ho detto che l'ascolto.

Sono imbarazzato. Ci ho pensato a lungo, ma il Biondo lo merita ... E lei mi perdonerà se ...

A questo punto sono curiosa.

Lei è Clotilde ...

Così hanno deciso i miei genitori.

Vede Clotilde, lei si sarà certamente accorta che il Biondo la stima molto ... Le è affezionato.

Sì, una bella amicizia ... L'unica. Perché qui in Brianza ognuno per conto suo. Si dice padroni a casa nostra ... Una provvidenza che il Biondo sia venuto ad abitare qui.

Sono quattro anni oramai ...

Ma adesso non ce la fa più ... Gli dico mettiti a dieta che ingrassi a vista d'occhio ... Buono a rotolare ... Due volte m'è caduto mentre gli davvo il braccio. Pesi un quintale! Una m'ha travolta. Sempre con quella carrozzina che per lui è una Ferrari.

Glielo dico anch'io: troppo grasso! Mangia meno!

Ma simpatico ... Molto intelligente! Gli spastici hanno una marcia in più. Lui poi, biondo che sfuma in rossiccio, con tutte quelle efelidi sembra arrivato un'ora fa dalla Val Pusteria... Si alza prima la mattina da quando mi hanno cambiato il turno per farmi ciao alla finestra. Eravamo buffi tutti e due giorni fa con la neve. Lui sull'uscio in maniche corte ed io ho perso l'equilibrio un paio di volte ...

Volevo dirle d'avere un occhio di riguardo ...

Non c'è bisogno di ricordarmelo, stia sicuro.

Intendo in senso lato.

Le ripeto di stare tranquillo che ...

Intendo in senso lato, ma anche in senso intimo ... Sono sempre più imbarazzato ... Ma la mia telefonata si rivolge alla sua sensibilità di donna.

Mi faccia capire.

Il Biondo l'adora!

Sta bene.

Lei deve sapere che il Biondo come ogni uomo ... Il fatto che sia spastico complica le cose ma non elimina il dato.

Questo m'è chiaro da un pezzo.

Vede Clotilde, io penso ... Io sono convinto che il Biondo la desideri come un uomo normale vuole una donna normale.

Anche questo è assolutamente normale.

Ma impossibile! Anche qui l'handicap fa una barriera ...

Sa che quasi ci sto arrivando ...

Lei è una donna meravigliosa. E io sono imbarazzatissimo ... Va da sé. Un sacrificio enorme! Nessuna medicina arriverebbe a tanto... Una generosità squisita. Un'offerta inconcepibile! Un'autentica follia, mi rendo conto, e me ne vergogno ... Eppure siamo amici dall'infanzia. Stesso oratorio parrocchiale. Io in porta e lui primo tifoso con quella voce di gabbiano rauco ... Non perdeva una partita il Biondo.

Certo che lei è un bel tipo ... Uno telefona da dove ...

Sono mortificato. Non dovevo ... Mi scusi, se riesce.

La sua proposta mi ha spiazzata, ma non è indecente.

Non mi chiude il telefono in faccia?

La facevo diverso. L'ho intravista l'estate scorsa armeggiare sotto il portico con quel gazebo ... Un altro tipo. Ma così è meglio. Forse.

Allora non mi toglie il saluto?

Proverò a pensarci.

Un'autentica follia! Non ci pensi troppo ...

E' sicuro di potermi consigliare?

Una donna unica, Clotilde ... Sono mortificato. Sono davvero mortificato, la prego di credermi.

Una telefonata tra due pazzi ... Ma le ho promesso di pensarci.
Letto e caldo, come per l'influenza ...
Questa forse se la poteva risparmiare!
Sono mortificato ... Chiedo scusa. Ma anche la mia situazione
non è facile ...
Comunque ho capito l'intenzione. A presto!

Pensionati

C'erano già, disseminati da tempo sotto le navate come le matine stitiche dell'Ikea. Ma li ho scoperti casualmente a Venezia, una mattina di venerdì umida di nebbia e di sciopero dei treni mentre tornavo da Pordenone dopo aver furlanato nei dintorni. I pensionati in chiesa in veste di sacristi... Apprendisti del gray power. Qualcuno nel banco con la Gazzetta dello Sport spalancata. Tranquilli. Ex metalmeccanici, ex elettricisti sfuggiti ai nipoti pestiferi, all'yorkshire della moglie, al business in nero, alla bettola dove calano le ombre dal banco piuttosto che dai tetti. Sistemano le sedie, le luci, l'anima. Come la vecchia Anna e il vecchio Simeone. Al tempo in jeans. Fanno le letture dall'altare ai funerali; se intonati, avviano i salmi.

Come il Tarcisio Nosedà, babbo del grande Gianandrea della Verdi dei giovani, dell'Opera di San Pietroburgo, in lista d'attesa per la Scala. Sistema le sedie il lunedì canonico, camicia bianca e immancabile cravatta, poi, sull'altare di lato, in relax da new age, apre il libro dei salmi. Dove stanno i giusti come colonne inconsapevoli di questo mondo. (Non è un problema da appaltare ai nostri fratelli maggiori ebrei.)

Abbattute le piramidi delle Grandi Fabbriche, eccoli nei banchi del nostro inarrivabile romanico, nelle foreste di pietra del gotico verticale, in quelle specie di chiese che gli architetti padani della penultima generazione hanno copiato inconsciamente da hangar e capannoni, scambiandoli per tende semitiche. Sacristi di Riviera e sacristi di Periferia. Un modo saggissimo di gestire la nevrosi, che deve piacere al Buondio. E qualcuno, sulla soglia, tiene il mezzo toscano spento all'angolo delle labbra.

Già, la nevrosi dei vecchi, quella che precede l'Alzheimer. Ognuno a suo modo. Quello rubicondo e laico di piazza Monte Citorio che raggiunge l'equilibrio psicofisico insultando le mattine di bel tempo il Parlamento e la politica. Fischia e ulula, letteralmente, per lo spasso delle scolaresche in visita o degli odontoiatri in camice bianco che fanno il duemillesimo sit-in davanti alla Camera. Dall'aspetto dev'essere di origine emiliano-romagnola. La sua filosofia sta scritta

sul dritto e sul rovescio del cartello. C'è più male che bene al mondo. Perché il bene è fatto male e il male è fatto bene. Non conosco un moralista che non sia anche un furfante. Gestitevi da anziani la vostra nevrosi. Fatelo possibilmente per una qualche pubblica utilità. La convegnoistica aiuta. Le settimane azzurre. Le penombre oranti dove il Dio della Storia si rifugia da polluzioni e smog.

E' comunque meglio che abbruttirsi di chiacchiere sul calcio, peggiori e più nocive dell'alcool. Misurando senza affanno, come uno dei tanti orologi pubblicitari piazzati in piazza o negli aeroporti nell'occasione del millennio, quanto velocemente ti allontani dall'utero di tua madre e ti avvicini all'altra sponda. Una Gazzetta dopo l'altra, un salmo dopo l'altro. Come Anna e Simeone, i due grandi vecchi del Mossad di Salomone.

Il guaio, per tutti, è che la vita è troppo lesta. Più lesta dell'intelligenza.

Tic-tac

Un torsolo almeno di verità in questo eccesso di calar di brache su carni frettolose, intonse, all'apparenza... per le calligrafie del sesso, in tantum ergo di calcagni e lunghe ciglia e interminabili bocchini senza fumo: dura milanesità di bellissime modelle, a metri quadri, ad acri, con la pensione e il mutuo, maltrattate dalla furia lavorativa, così si deve, da Mammona sospinte non ancora vestite sul proscenio dove l'antica bestia sbava come rinoceronte tra le macerie del Muro di Berlino... E' il guadagno, stupide! La riqualificazione urbana. Labirinto senza fine.

Inquietanti abitatori di neri inchiostri, ciechi per forza e per astuzie, Hella Hella e la mignottocrazia vincente, di festival in festival, Camera Alta e Camera Bassa: sempre camera alla fine, senza sonno, spilloni voodoo in ogni posto, voragini nel pavimento occultate da tappeti e stuoie... tappi toppe tapparelle, risalendo lungo le tubature di un vecchio impianto di areazione in una stanza d'abbandono in una di quelle ville di Brianza dove si danza si danza si danza, anzi, si danzava...

Tornano incerottate le bellissime modelle nel teatrino di Confucio e inciampano con lunghissime caviglie nelle proprie infanzie dette fashion, "quando c'è la vocazione", o la milanesità, intendo dire *puto panem putabam prauennn* abbaio miagolauennn *Juven-tutis*, Charles & Sivori, loro sempre, nei Moggi liquami Moggi con lemuri che sbucano da diroccati sgabuzzini come fossero alla Casa della Carità di don Colmegna tra rom vestiti da musicisti virtuosi del violino e della mano comunque lesta in generale, con bambole gonfiabili e nacchere durissime: emorragie dell'anima, impietose, tanto la vita è in un bicchiere, la vita è tutta in un bicchiere, questa vita è tutta in un bicchiere, e non mi basta: questa vita sempre in bimolle che continua a continuare: e non mi basta, non mi basta...

Il flou per i graffi del tempo, quasi Gadda. L'orologio alla parete, rigorosamente senza lancette. Poesie in prosa o viceversa, senza pause: Valentina, con i tacchi così alti, tu così alta, per raggiungere

un cielo di soli incubi, rigorosamente in Bianco e Nero, come fosse fantascienza Omero, e l'amore lo si fa scoperti in un letto di meteoriti, come a Leptis Magna o a Balbék, infreddoliti comunque, la bruma aquilonare a segar la pelle... E annaffia (Silvia) stenti alieni sul balcone di piazza Petazzi, tra astrocani minuscoli e astrogatti enormi, senza speciali mangimi, ripetendo, quasi giaculatoria:

Hai voglia a mettere rum, ma uno stronzo non diventa mai babbà.

Et voilà, Je suis GIOVANNIBIANCHIETICHETTANERA, un professore che crea un'atmosfera di decoro e di paternità... y Falck y Breda y Gaudì y Campari y Loyola y Berlusca y Pompadour y Kakà y Windsor y Pantani y von Thyssen y Ming y Krupp y Luis Gonzaga de Souza Lima y Melampo, perché è tornato il tempo delle letture allegre, a letto! Gastronomie interrotte per affamare l'armata degli imbecilli con fiabe in lunga fila indiana, come bianche oche, i loro stridi e le salite... Pifferai impenitenti, poeri diaoli, pistola popolari, sogni a puntate, tamburi, tutta una vita a leggere reggicalze... (Il Borges dell'intimo.) Sarà acribia? O troppo soft disperazione da lasciarti in vita? Non c'è mai una fine vera. E il mito ogni volta ricomincia, dal lavabo, perché gli gusta il termine che al latino allude. Apollo dunque. Aahh, ... pollo! E quel che sarà, sarà diverso. Ma nel buio, con uno strappo alla parete. Il solito cavallo bianco per terapie spirituali inefficaci... La politica del put. E la vita tutta in un bicchiere, la solita vita tutta in un bicchiere. E non mi basta.

Si dice che tutto sarà messo ai voti... Così la destra va a sinistra. Così la sinistra va a destra, importando uniti bipartisan system dagli Usa, anziché left guide da Unite Kingdom. Gli abituali oggetti casalinghi. Pupona tonda fa la casa monda. Pupona snella fa la casa bella... Ma costa troppo anche la manutenzione di Valentina, così sempre di fretta, senza il tempo di vestire, spasimi d'over booking, da Kandinskij a Kamasutra, o viceversa. (Così non va il mondo.) Magie del buio intatto; non bastano i piani di lettura. O di cottura. I Farmaci. O la Censura. E non c'è risarcimento.

Il Male si organizza in campi di gramigne fragranti e Lager diacchi; qualche papavero (rosso) per citazione estetica.

Tre milioni e mezzo di voti sono davvero pochi.
Una brutta sorpresa.
Lo scrittore è un ragno che nella sua tela succhia e crea.
Un teatro tutto suo.
Un caos che produce creazione e una creazione che crea caos.
Ancora emorragie dell'anima... Senza miagolare mai.
La paglia delle sedie viene da Vienna, se a Vienna c'è ancora
paglia.
Aspettano tutti nell'armadio.
La tua perenne nudità... così spirituale.
Con sapor di morte.
In un archivio segreto... Se no che archivio è?
Parlano le statue... Tutte figlie di vioncellisti.

Come disegnare la musica... Twin Bermuda, Ohi Nekutera Neku-
tera Rockefeller, la Lulù di Berg, Bush Secondo Il Fesso, "il resto
mancia", detto anche Dabaliu o Il Giovane... Così non va il mondo.

Recuperare le tavole originali...
Tanta musica da un delitto.
Il Dio feriale che mai dorme.
Anche il mio Dio non dorme MAI.
Tengo faccia di buono e cuore saldo.

Cani per fedeltà gli occhi tuoi fondi. (E ironici.)

I fatti sono fatti per sedercisi SOPRA.
Anche se continuano alla prossima puntata.
Mangiatrice di tempo la mia donna.
Ma disegna molto bene.

Mi ha tratto praticamente dal nulla. Body-kitsch... Le piacciono
le annunciamenti e le inquadrature oblique, ma niente film, niente
attrezzature erotiche a gogò. Scuola dello Sguardo. Oggetti soltanto
Oggetti. Niente manichini, eppure non c'è naturalismo: solo fumetti.

E la vita tutta in un bicchiere:

inodore
insapore
incolore.

E non mi basta.

Delikatessen

Stava scritto così, Delikatessen, enorme, sopra un bar di Villa Litterno, al funerale di Johnny Maslo, non ricordo bene. Perché si muore come Pantani di droga e crepacuore: un male nuovo e un male vecchio insieme, come una coppia fasulla che va in municipio per nozze di totale convenienza. Come Keplero si muore, per esplosione della vescica non evacuata per rispetto del re e dei commensali. Come un pirla diciamo pure, anche se sta sui libri della scienza, vero monumento.

Comunque si muore: va da sé (e ci si ferma subito).

Stanchi di applaudire il tempo che passa come un vecchio cardinale parato a festa, di tempo in tempo...

Tempo tempo, che sciocamente passi, eppure t'inseguiamo perché passi, senza borracce, senz'erme colle, rimpinzati di donne plasticate, lungogambite, e non soltanto... Tempo ubriaco dentro il bosco e sotto l'albero di Natale con musiche del put, con una speranza lisa e già usata. Tempo senza pause e già puttano: così sublime, così meschino, così sciocchino, così bambino, così bamba, cosa bergamasca prestata al mondo; così fiammifero d'un subito, così spento, eppure scotti...

L'ansia rende liberi, perché i lombardi son poeti, incredibilmente, per piacere culinario, e fabbricano notturni versi fuori orario... Rincantucciati in territori esigui, fuorimano, perché viviamo di storia e di week end, ma più contro la storia, per languore e rabbia dacché alla collera dei poveri s'è sostituita la collera dei ricchi, così in lacrime così amare, così stupidi, tutti piagati di tirschieria mentale, a urlacciare dalla tribuna di San Siro perché non vince più la nostra squadra.

Tu dici, oh Silvia, e mi consoli, che la dolcezza di Bach è dolce anche per i neri e viaggia di spartito in spartito come di poggio in poggio (Bach toscano) e di teatro in teatro (Bach americano): così fluente, così torrente chiacchierino, così zampillante, così particelle del Buondio, quasi bosone ginevrino, così antinevrosi, così allegra-

mente sacro, così antiemcranico, così luminosa disciplina:

Perché il mio problema non è se credo in Dio, ma se Dio continua a credere in me e nel mio gioco.

Ma il mio gioco non è più il mio gioco, diluito come pioggia lieve in antifone d'Avvento (oh oh oh, Bambinello bello bello, vieni vieni, e non tardar!): un bel programma.

E tu vieni vieni con sospiri sapienti tra di noi chiacchierando in mezzo come vento di foglia in foglia... E che Dio voglia... Voglia 900 abitanti da 70 Paesi per il popolo di Chiara... I colori per pensare... Mentre cresce la ragione... Ma il mistero mai non molla, e resta lì...Vivi ragazzo, e godi... Di che? Imparalo da te... Una cultura comme il faut, quella che fa male, veluti si Deus daretur, eppur feriale.

Non si va verso il meglio. Si cammina tantonando insieme.

Con la femme gazeuse, per ricordare che la dolcezza di Bach anche per noi è dolce se seminar città non è affar d'uomini soltanto, mentre i libri migliori stanno tutti in soffitta.

Per carismi come per leccalecca, perché Dio è ironico prima ch'eterno. Culinaria la teologia. Indiziaria. Un giallo. Studia Simenon e Agata, la notte, prima di prender sonno.

Sapessi, un Dio vecchio e bevitore... Come Paolo Rossi preferisce un ubriacone famoso a un alcolista anonimo.

E fa proposte. Sta a vedere! Azzarda. Gratta la pera. Un Dio che si dispera e non capisce. Dio dello stupore attento. Afferma senza argomentare. Propone, e se ne va. Lascia che Dante l'Alighieri illustri al posto suo inferno e paradiso e tutto l'aldilà. Dio reticente e non incerto. Dio antichissimo e fanciullo. Dio scozzese. Il solito giardino malpotato al numero 13 di Strathearn place... Dio senza pace e senza Churchill. Dio delle Highlands, fuori quota. Dio senza conquiste. Piccolo Fratello. Stenterello. Improvvido. Rompiballe. Imbuchi le soglie a caso, come vento, e non ritorni... Nelle fessure sempre fastidioso. Raramente evento. Dio solo di gioventù: non ti trova la vecchiaia mendicante. Claudicante dietro il carro della spazzatura. Il pastore smarrito al posto della pecorella. E nel gregge solo cani...

Dio d'altura e di profondità abissali inesplorate. Dei trasalimenti tardivi. Frenato e senza freni. Dio a fumetti. Sordo, se ti conviene. Sme-
morato, oppure no. Internazionale, come il Vaticano. Globale, non si sa. I tesori sono occulti. Perché incessantemente ti nascondi? Stanno solo nel Vangelo i tuoi bambini... E i cuccioli nascono già vecchi. Già furfanti. Benn, il tedesco, come medico curante. Programmati senza vocazione. Non ridono più: sogghignano... secundum Pasolini.

E senza pianto.

Vivo così male e spaesato.

Erede di La Pira?

Erede un tubo... Tantonando...

Sporto avanti.

Matteo

Matteo non c'è.

Non c'è Matteo?

Matteo non c'è?!

Non c'è Matteo.

Sì, è il secondo sabato che non si fa vedere...

C'è il vuoto, un vuoto che si vede, tra le bancarelle e i camion del mercato. Il suo un vecchio camion. Fu uno dei primi a scegliere il sabato nei dintorni di piazza Petazzi per vendere frutta e verdura. Pugliese del paese di Giuseppe Di Vittorio, aveva l'agricoltura nel sangue con una passione che trasferì in Brianza. E ha sempre considerato il vendere come uno scambio e un rapporto personale. Qualcosa del suq, dove non contrattare il prezzo, basso e fisso, ma dove lui doveva sempre regalarti qualcosa, poca roba ma inevitabile, per dirti che non era soltanto un commerciante che si recava la mattina alle quattro al verziere, ma un uomo dietro il banco che doveva ogni volta dirti qualcosa di sé e quindi di te.

Ovviamente è invecchiato. E con lui è invecchiata Maria, la moglie enorme di troppe polpe e debordanti, soprattutto in fondo, alle caviglie, come spesso si usa nel nostro Mezzogiorno. Ovviamente anche lei pugliese, e con lo stesso accento. Quando soprattutto raccontava che al matrimonio lo zio d'America si presentò con una busta piena di dollari. Lei era imbarazzata dalla cerimonia e quindi la passò a un cugino perché la custodisse, e non la rivide più.

Ma che ci volevi fare? I cugini ne avevano proprio bisogno.

E così racconta senza rimpianto, come senza rimpianto viene qui ogni sabato a consigliarti le arance che questa volta sono meglio delle mele, lì lì con le pere kaiser, che sono una sicurezza e fanno sempre la loro figura. Una coppia assortitissima e affiatatissima, come ovviamente non s'usa più, neanche nella loro famiglia, dove i figli abbondanti hanno continuato il mestiere dei genitori.

Ma Matteo oggi non c'è. È sabato, e non c'è.

Non stava bene. Tirava quella gamba da troppo tempo e la bocca

senza denti era una devastazione evidente.

Ovviamente Matteo è uno di quelli che non mollano mai. Come la sua gente arrivata nel dopoguerra con il Lecce e la valigia di cartone. Sempre disponibile a fingere di divertirsi. Mai chiassoso, come se la banda del suo paese suonasse senza gli ottoni. A che cosa si ridurrebbe una banda musicale senza ottoni?

Matteo non ride mai, sorride, come un vecchio patriarca e come uno che si è fatto da sé senza sgomitare. Finge di capire di politica, ma è sicuro che non gli interessa. A differenza di quell'amico di Lentate sul Seveso che vendeva valigie a mezzo kilometro di distanza finché il cancro non se l'è portato via in fretta. Non ne ho mai saputo il nome, ma era del mio partito e delle mie idee, e per questo ci consideravamo amici essendo compagni.

Gli è succeduto il figlio, perché anche questo è il mercato di Sesto San Giovanni: dinastico e corporativo. A dispetto delle ciminiere spente, a dispetto della lunga tradizione di un movimento operaio che fu. Tutt'altra cosa certi baccaioni che raccontano i fatti loro ad altissima voce, fanno mille lazzi senza graffiare veramente, e gli capita di dire:

Come mai tu che sei più bello di me hai sposato una donna più brutta della mia? Devi fartene una ragione... Pensa alla testa!

E il gioco non finisce mai, perché ogni settimana ha il suo sabato, immancabilmente.

Un mercato a cielo aperto è un'era geologica, una sociologia a colori, una politica saggia e totalmente inutile. Un mercato è il barometro della società. Adesso ci sono gli immigrati che parlano l'arabo e il milanese. Frenetici intorno alle loro bancarelle, pare siano voluti venire su quest'altra sponda del Mediterraneo per abbandonare il suq e la sua filosofia dialettica e approdare finalmente nell'illuminismo del prezzo fisso. Ci vanno a meraviglia! Hanno bruciato il confine e rinvigorito la voglia di vivere e di metter su famiglia. Piccoli imprenditori creativi. Islamici dialoganti. Perché anche il commercio continua ad essere una liberazione dalle superstizioni medievali, dalle magie pervicaci, dai legami di subordinazione installati sulla

parentela e sul sultanato.

In una volta sola portano in famiglia la modernità e un rotolo di democrazia.

È più facile sopportare un handicappato che un handicap.

Sembrano scoppiare, ma è la vita che scoppia più della morte. Anche la morte per autobomba e kamikaze. La morte si rattrappisce. Mentre è il ricordo che si dilata nel quotidiano come sulle pagine di Proust. Il ricordo è duttile. Il ricordo è sempre a doppio e triplo fondo, e tu te l'eri dimenticato e proprio non te l'aspettavi.

Come Silvia non si aspettava quella mattina che il rivenditore di Brugherio di spazzolini e detersivi le dicesse di un tale in televisione che mi rassomigliava in tutto. Ogni volta che compariva lui chiamava la moglie per indicarle:

Guarda quello che pare il nostro cliente di piazza Petazzi.

Ma è lui! – sbottò la Silvia – E' mio marito.

Spiritosa la signora! Quello è uno importante, che sta tutte le sere in televisione. E suo marito è il sosio (al maschile)...

Fu da allora che il rivenditore di Brugherio senza nome di spazzolini e detersivi fu per tutti noi, i Barbanti e i Bianchi, soltanto il Sosio. Nome o nomignolo che gli è rimasto appiccicato addosso anche quando è andato in pensione (con la moglie antica), lasciando il banco in eredità al figlio.

Visita a Pio

Così abbiamo deciso di tornare a trovare Pio, coinvolgendo anche il Grillo Parlante. Noi cioè, i Tre dell'Ave Maria: il Grillo, Convio e lo scrivente. Al telefono non si riesce a capire come stia di salute. Dice sempre:

Si tira. Si invecchia. Bisogna gestire lo sfascio.

Anche lui non è più quello di una volta. Accogliente sempre. Brillante non gli riesce più. Mi ospitò una quindicina di notti in un lettino da seminarista quando il viceprefetto Morcone dell'antiterrorismo mi consigliò di cambiare abitudini. Le Brigate Rosse potevano avermi eletto a bersaglio perché cattolico sociale e di sinistra, e quindi riformista e moderato: una razza da togliere di mezzo perché faceva da ingombro sulla via della rivoluzione tra lo Stato delle Multinazionali e il proletariato operaio alla riscossa. Via degli Ortaggi 42 era del resto sconosciuta anche ai tassisti e non possedeva un accesso carrabile. E infatti per i tassisti valeva l'indicazione della più rispettabile via attigua: Eugenio Torelli Violier, fondatore del "Corriere della Sera", non si sa come finito a Pietralata. Una svista probabilmente, dal momento che la gente del posto, stipata in casermoni prefabbricati del più pacchiano realismo socialista, poco si curava delle targhe e delle lapidi e seguiva le proprie abitudini secondo una nomenclatura tutta orale e dialettale, per cui la via più interessante penetrava tra orti, canneti e cascinali e veniva da tutti riconosciuta come via dei Frigoriferi, perché adibita a discarica di elettrodomestici consunti dall'uso.

Pio era stato felicissimo di contribuire alla sicurezza nazionale di un amico finito nel gorgo degli anni di piombo. Quelle case dove si sente tutto... Il vicino ti sbatte nei timpani rapporti non voluti e le sue furiose intimità, si fa per dire. Il freddo dell'inverno s'insinua per una incredibile serie di spifferi e il caldo dell'estate ha una densità, residuo di antiche e divorate marrane, da tagliare con il coltello. Tutti i tic si concentrano nell'ascensore, che funziona a nevrosi piuttosto che a elettricità.

Usavo il taxi per arrivarci perché raccomandatomi in nome di

dispendiose ragioni di sicurezza. Costo a parte, contribuiva al disordine voluto dall'anonimato. La mattina Pio mi caricava sulla sua storica utilitaria, sempre nazionale e quindi sempre Fiat. Storica, perché quando un amico imprenditore di sanitari – denominato dalla pia combriccola degli ex studenti del Massimo il re dei cessi – pensò di sostituirgli l'utilitaria in carica, già prossima al funzionamento a spinta, la piccola mala del quartiere la fece sparire in ventiquattrore. Fu la consuetudine a fargli mangiare immediatamente la foglia e a condurlo a suonare il campanello di Richetto.

Va bbene, va bbene, nema problema... Ma un'antra vorta quando cambi macchina riccòrdati di avvertire.

E la mattina successiva la nuova utilitaria, senza un graffio, era ritornata esattamente al posto dov'era stata parcheggiata ventiquattrore prima.

Pio è gesuita, al secolo padre Pio, ma non da Pietrelcina, bensì di Pietralata. Atletico e a suo tempo gigantesco. D'aspetto non eccessivamente intellettuale, tantomeno pretesco. Gesuita alla cardinal Martini. Grande escursionista, di casa in Abruzzo, patito dalla Maiella. Un passo inavvicinabile, neanche dopo estenuanti allenamenti. Nuotatore altrettanto fuori misura: nella piscina della Casa di Formazione di Lariano faceva le vasche tenendosi un bambino sulla schiena: devoto, forse, di San Cristoforo. Un atleta del buon Dio, prima che il titolo gli fosse strappato dal Papa Polacco sul podio di San Pietro.

Quando i vescovi lo mandarono alle Acli in odore di eresia per la "scelta socialista" di Vallombrosa, si presentò estraendo dalla Bibbia l'elogio dell'ippopotamo. Nessuno, a quasi quarant'anni di distanza, ha mai saputo il perché, e lui si è ben guardato di illustrarne il senso. Un ministro di Dio che da una vita pensa sempre le stesse cose, misteriosamente.

Abbiamo deciso di andare a trovarlo perché la voce al telefono non ci convince più:

Sto bene. Oggi va meglio. Tiro.

Ma non riusciamo a credergli.

La birra comunque aiuta, pensavo non so perché ad alta voce.

La birra aiuta anche nel caso di malattie, mi pare... Ma funziona assai meglio lo champagne. Come la pulizia e la puntualità. E ciò accade o può accadere ovunque: a Milano, a Brema o Detroit, perfino a Monza. Si sa, ma non si dice. Perché niente è più globalizzato delle bugie.

Ma è un gioco comunque a tempo, la vita, anche per un sant'uomo.

Il Grillo Parlante non smette di dire la sua. E ha deciso di aggiungere il carico:

Il caso serio è quando sai che la sentenza è stata emessa. Si muore tutti, ma quelle malattie sono una sentenza.

La morte è come una dentiera. A una certa età devi metterla in programma.

Niente affatto. La dentiera di notte la piazzai nel bicchiere sopra il comodino. La rimetti se la donna esige e non vuoi perdere la faccia... La morte invece non la smette di farti compagnia.

Conosco tanti che della dentiera fanno a meno.

Non è il caso quando sei passato per la chemio... E anche la vecchiaia non molla. Ha una ventosa micidiale: Parkinson, Alzheimer, il pannolone...

Devo dunque rassegnarmi all'idea che terrà lezione fino a Roma. Un Vesuvio che sembra dormire, ma poi, quando meno te l'aspetti, rumorosamente si risveglia. E io ho finito le difese, le diversioni e anche la voglia di difendermi... Insomma, tutta la vita Pio ha bevuto soltanto birra bionda, mai irlandese, mai troppo ghiacciata, possibilmente alla spina; esperto di nuoto e di cani da caccia, anche se un poco se ne vergogna.

Luigino e la nonna

L'educazione è la più plastica fra le attività umane. E anche la meno definibile. Chi ha detto che sono i nonni e i genitori ad educare i figli e i nipoti? Le cose non funzionano sempre così, e la tradizione non di rado è più ricca di sorprese dell'innovazione.

Luigino non ha un buon rapporto con la nonna. E la nonna non riesce ad avere un buon rapporto con Luigino. Perché? La nonna pensa che Luigino dovrebbe esserle riconoscente. Per che cosa? Luigino ha poca memoria, ha tanti problemi per reggere il confronto inevitabile con i suoi compagni di scuola, pensa ogni volta che l'asticella sia troppo alta per lui. Luigino vorrebbe le cose più semplici e si ritrova spesso troppo stanco più per la tensione della sfida che ha di fronte (quella che lui considera una sfida) che per la difficoltà a superarla.

La vita in molti casi è dura fin da piccola. A Luigino è capitata così. Una cicogna grigia e le strade tutte in salita.

Mamma e papà lo adorano, e la nonna non riesce ad accettarlo perché lo vorrebbe diverso. Vorrebbe che Luigino accudisse la sua nonna, e invece Luigino pensa che la nonna dovrebbe accudire lui, perché ogni volta ha davanti problemi enormi. Litigano, e non riescono a volersi bene. Salvo qualche rara volta, ignorandone il perché.

Luigino non se la cava con i numeri: prova ogni volta a indovinare, anziché mettersi sui binari della sottrazione o della moltiplicazione. In compenso, conosce a memoria tutti i nomi di tutti i calciatori di tutte le squadre di serie A. Non se ne vanta, ma la cosa lo rassicura: anche lui è bravo e competente in un determinato campo.

La nonna una mattina è caduta dalla cima di una scala malmessa e sgangherata. Da quel giorno ha finito di fare i mestieri in casa propria (lo stretto necessario) e in giro per guadagnarsi da vivere. La nonna viene da un paesino della bergamasca, sopra il lago di Endine, che è chiaro, tranquillo e similsvizzero.

È venuta a Milano appena giovinetta a servizio in una famiglia di gente danarosa, come allora si usava. Per questo non glielo dite che

è nata bergamasca, perché si offende e perché si considera a buon diritto e a tutti gli usi pienamente milanese.

Mattia le dice le parolacce e qualche volta le molla qualche calchetto, con il rischio di rovinarle la gamba rimasta buona e di farla nuovamente cadere.

È un calvario per i vecchi passare da una radiografia all'altra e in quei luoghi di paramedicina disseminati per la città dove si prendono a calci le artriti e si accarezzano le artrosi. C'è tutto un campionario di malattie a fare compagnia alle nuove senilità. Farmaci, fisiatri, terapisti provvedono in tal modo alle malattie, ai malati e alla propria famiglia. Anche i farmaci hanno una ditta per famiglia.

L'importante è che siano gentili, che perdano tempo a parlare con il paziente, che gli ripetano che la sua malattia non è poi tanto grave, loro che ne hanno viste tante.

La nonna è assalita da così tanti acciacchi che, dopo aver pensato tutta la vita a crescere la mamma di Luigino, non ha più tempo per Luigino e nessun altro, e vorrebbe invece che qualcuno finalmente si occupasse di lei.

Un non matrimonio sghebo alle spalle, una bimba cagionevole da crescere, il papà, non proprio pittore ma buon facitore di quadri, che della figlia si è occupato con assiduità clandestina. Su chi ricadono le colpe dei padri? E perché non interrogarci invece su quelle dei figli? E dei nipoti?

Luigino piange quando deve passare tutta la mattina con la nonna. Eppure la situazione verrà risolta. Come? Se la caveranno. Non so come. Ma se la caveranno.

A trovare la soluzione – accetto scommesse – sarà Luigino.

(Avrei voluto descrivere meglio, e argomentare con più precisione, ma le zanzare, sul balcone, non mi danno tregua. E pongono una questione quasi metafisica: a che scopo il Padreterno ha creato insetti così noiosi e inutili? Per poi proclamare addirittura in Genesi che tutta la sua creazione era buona e addirittura molto buona?)

Non è turismo

E le domeniche mattina vedevo le bianche oche di Brianza, pettorute e superbe, lungo il ciglio dell'asfalto. Capivo che era il giorno del Signore per una magia animale ripetuta... Nell'aria c'era odore di riposo.

L'autunno ha ragione chi lo giudica perfetto per morire. Il problema è sempre dei vicini. Ma si può andare avanti anni interi. Ci sono amori che crescono per accumulazione. Altri che s'innalzano per sottrazioni successive... Ma forse è la stessa cosa.

Si potrebbe fondare insieme una dinastia perché ci si può amare come in un guscio. Si potrebbe anche leggere Virgilio...

I figli vanno per la loro strada. E non si riesce a recuperarli... Non ho mai avuto modo di pensarli a sufficienza.

E' così difficile trovare un turista con la faccia intelligente!

E' un giudizio sull'umanità?

No. Sul turismo. Ci degrada. Marx si era illuso: tutti in Grecia a rimirare il Partenone... Macché!

Tutti a Rimini, Riccione, Calella...

Ci sono code anche ai musei.

Incominciò con i Bronzi di Riace al Quirinale. Uno dei fuochi d'artificio di Pertini, l'artigiano genovese della politica.

Un mago!

Un socialista onesto con la pipa.

Si dice un donnaiolo.

Non è una categoria del politico! E comunque non sul Colle, dove risultò castissimo. Una mezza strada tra lo zio degli italiani e il nonno delle scolaresche che con puntualità stagionale salivano a trovarlo.

E lui, gran maniscalco di battute destinate a largo corso.

Un passo avanti! Dopo i ladroni e gli ubriaconi. Con quell'altro piemontese con il vizio sublime per cui la stampa estera scriveva che lassù era il tempo dell'alzabarbera...

Non siamo mai stati troppo fortunati in materia di Quirinale.

Einaudi fu un gran signore.

Ma non per i turisti.

Scalfaro era cattolicissimo ma non vaticano, con un senso inglese dello Stato. Un ibrido riuscito; un incrocio tra siciliani e piemontesi, che, diceva Donat-Cattin, sono i due soli popoli politici del Belpaese.

Donat-Cattin non era piemontese?

E' la notte che fora il giorno!

E' vero che ci sono palazzi che esistono solo di notte e di neon.

E amori di notte...

Che però diventano solari. Amori-Matisse, lungamente covati. Pochi segni, e profondissimi... E mediterranei, dove il Mediterraneo non c'è più.

Turismoresistenti!

Mammamia!

La Teresa Brambilla ... che un poco trascinava una gamba, non s'è mai capito perché: artrite, gotta, uno schizzo di polio infantile... Era lapidaria Teresa. Girare il mondo: un dovere! (Da vedova soprattutto.) Una valigia sempre pronta. Tre cose essenziali. Tre Esse: Salute, la prima. Senso di adattamento, la seconda. Soldi, soltanto la terza. E' poi morta di ricovero, assistita dalla figlia e da rimpianti di struggimento. E' morta alla Pelucca, nelle braccia del Matteone, che faceva il servizio civile.

Noi che non riusciamo a lasciare il boccone di troppo nel piatto...

La calvizie c'è già...

Esiste un calvo al mondo felice della sua calvizie?

Come non esiste un nano contento della sua statura.

Un volto solo in tutta la cappella, ma è quello di Pierrot.

Un cristiano si porta un pungiglione dentro, anche nel letto!

I frutti amari di Cristo, ha scritto un russo.

I russi, si sa, mancano di umorismo, ma vanno all'essenziale.

(E' il sole che dona l'allegria.)

Marsiglia è lontana!

Fin là?

Ho nausea dell'automobile. E la notte il gufo si fa sentire.

E' come se la natura assediassero gli asfalti per prendersi finalmente una rivincita...

I francesi odiano Marsiglia.

Perché?

Non gli ho dato retta. Gli italiani in generale hanno qualche problema con Napoli, ma Napoli fa tenerezza.

Comè alla fine?

Marsiglia? C'è un tale che scende quattro volte al giorno all'ovile per allattare con il biberon due agnellini perché la madre ha partorito ed è subito morta di setticemia.

C'è del tenero ecologico...

C'è.

In controtendenza...

Rivaluto perfino i socialisti.

Sicuro?

(Marsiglia ci ha scacciati con un'afa infame.)

Salivo nottetempo tra le palme....

Allucinazioni?

No, i tre agnellini di padre Casimiro.

Quello del biberon quattro volte al giorno?

Lui!

Un'omelia per i bagnanti...

Mi sono alla fine riconciliato con la Riviera di Levante: esplode! I carmelitani dipingono San Giovanni della Croce sempre più alto del vero...

E' un gigante dello Spirito.

Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore...

Teresa?

No. Lui. La compiata cantata da una suora malgascia e i rumorosi ciclisti... Tutto il plotone con la testa grigia.

Vecchietti?

Terza età rampante. Gambette varicose, ma lo spirito è forte!

Simpatici?

Pericolosi! Cotti dal sole, sbandano i loro crepuscoli in mezzo alla strada...

In fondo ti piacciono...

Il mito greco... ma in mutande.

E grigie le ciocche...

Il potere grigio inesorabilmente ci attende, quasi un'altra sponda...

Teresa la Grande e Teresa la Piccola...

Le donne prima degli uomini.

La più bella biografia italiana su Teresa la Grande l'ha scritta una femminista marxista vecchia guardia, tipo Rifondazione... Rossi già nel cognome.

L'Italia è piena di cognomi anonimi.

Rosa Rossi... Ha scoperto che Teresa è ebrea e marrana per parte di nonno.

Un debole anche per gli ebrei?

Se ne discusse in una festa dell'Unità a Milano. Quattro donne, ed io.

Grillo?

Son qua.

Discretamente male!

Brutto affare, Minestrone.

Se una fase di rincoglionimento possa essere paragonata a una notte dello spirito...

Meglio di niente.

Grillo notturno...

L'insonnia non l'auguro a nessuno!

Non dicevo dell'insonnia.

Allora?

Mi sto archiviando poco a poco... La scrittura a tenermi compagnia...

Come la schiava innamorata di Petronio.

Ho preteso che gli altri credessero in me.
Ti hanno trafitto come un tordo.
Ero una tortora...
Ma loro non lo sapevano...
Un nano ha tutti gli organi del gigante: il cuore, il fegato, la milza,
i denti, le unghie: tutto in piccolo, ma tutto!
Puoi sempre ipotizzare una qualche ripresa.
Non mi voglio bene.
Stai al mondo distratto. Su una gamba sola, come un trampoliere.
Ami il Modello. Ti è andata male? E allora? Un uomo scendeva da
Gerusalemme a Gerico... Mica ti aspetterai che ripassi da lì proprio
per te minchione...
Ho preteso che gli altri credessero in me...
Perché?
Mi sono archiviato poco a poco...
Retrocessione?
Mal d'anima.
Allora è più grave. Sempre a fare il pacifista, come un pirla.
Un uomo senza vocazione è un cieco di ritorno. Come una kippà
s'affloscia...
Minestra, dove vai a parare?!
Ho messo la macchina in folle. Aspetto che cali il polverone.
Forse avresti dovuto arrabbiarti.
Sarebbe stato più sano...
Uscirai?
(L'archivio non esiste.)

La spiaggia

Vi è un punto del mattino in cui si dà la svolta del silenzio, nel senso che lentamente si smaglia la quiete e il brusio sale. Sono le voci sospirose dei bambini ed i piatti del ristorante, il sapore del buoni Motta e quello delle prime cipolle nelle cucine del popolo che sta in mezzo al guado tra agricoltura e industria. Ivàn incomincia così a rompere: il silenzio, l'anima al mondo, l'accendino di papà, le fusa del gatto bianco (che è ovviamente sordo). Ivàn non lascia leggere il giornale alla mamma, solleva la sabbia della spiaggia nel vento che già fa il mestiere suo, insomma si pone tra quiete e burrasca familiare, inclinando al brutto... Così finisce che Janník il gatto si allontana indispettito e mamma si avvicina indispettita, per le busse. Sberle secche e seccate sul posteriore, abbronzato, così lo si indovina, del piccolo Ivàn. Che scappa e ritorna bellicoso, ma impotente.

Mamma è seduta, papà sdraiato.

Anche il sole sembra sdraiarsi. Janník fa salire la pressione, zigzaga malamente sollevando sabbia. Ivàn s'avventa sul pacchetto delle sigarette del babbo per farle a pezzi, poi ci ripensa. Sbatte l'accendino. Gli amici di famiglia, prima interdetti, adesso cominciano a godersi la scena.

Ivàn gesticola per non piagnucolare.

Cerca ancora, ma senza determinazione, il pacchetto delle sigarette di papà. La sua cantilena sembra fare il verso al moto perpetuo delle onde. La spiaggia mattiniera lo guarda, e forse l'incidente nasce dal sonno troppo presto interrotto.

Il mare lo guarda.

Papà sembra Zaccaria al tempio. C'è in giro odore di bruciato, come fosse crosta di polenta. Gli alberghi spalancano le finestre una ad una: sempre troppo tardi, come fossero sbadigli sulla marmellata.

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare.

Adesso sembra abbiano bruciato anche l'olio della frittura, per l'inesperienza dei domenicali. Adesso Ivàn s'è steso come un gattino sulla pancia di papà e miagola la sua cantilena. Mamma si sta rilas-

sando e perde grinta, mentre gli imbecilli della rosticceria adesso bruciano anche la margarina, in quella che per essi dev'essere la mattina dei pompieri. Tutto il vicinato, sdraiato, sta prendendo le parti di Ivàn, che tira fino all'ultima scena. Tutti, mamma compresa, quasi fosse stata sua sorella a sculacciarlo. Del resto, tutti hanno tempo, dal momento che nessuno va a pesca essendo da sempre il mare privo di pesce. Forse troppo freddo e troppo profondo... Né si vedono nelle insenature quelle antiche barche nere e fradice che dicono una tradizione di pescatori, magari abortita, ma allora esistente, come succede sulle coste cespugliose dei nostri laghi. Niente di tutto questo, e gli occhi di tutto il mondo e tutto il mondo sono per Ivàn, che intanto sprema gote e polmoni all'inverosimile per dar fiato, gli ultimi fiati, alla sua interminabile cantilena.

Cos'è un bambino?

Cos'è un ragazzino?

Nel villaggio in riva al mare, nel villaggio che non c'è; e s'apre la sera alla collina carsica e ai suoi ricordi, s'apre all'ulivo e alla campagna e ai suoi ricordi più timidi dei conigli, lì, forse puoi capire. Quando le ombre d'agosto precipitano dai tetti lungo i tegoli e il gatto insistente si strofina alle tue gambe e sta all'erta per un boccone di carne. All'ora che i profumi cercano le narici del Mediterraneo e il lungo cameriere slavo viene con un nuovo piatto

perché lo chef s'era confuso,

e poi con il conto, senza confusioni questa volta... Noi ci godiamo reciprocamente le ginocchia e la lunga pausa, e non c'è da abbassare le saracinesche...

Soffici nastri d'asfalto spartiscono linde casette monofamiliari e s'inerpicano lungo una calva montagna che pare la gemella di quella di Cézanne. Ci sarà pure in questo cielo una polare, basta non sbagliare i conti. Ed io ripenso Ivàn, che ho visto stamattina e penso i Caraibi, chissà perché, i Caraibi.

Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge.

Eppure c'è più confusione qui che nei Caraibi, qui, nel villaggio che non esiste, c'è un più intenso pasticcio di razze.

Il professore

Se n'era andata improvvisamente la luce sotto la violenza del temporale. Le barche, quelle governate dai più pigri e dai più sprovveduti, arrancavano verso il porto e alla mente di Mara s'affacciavano quei quadretti ex-voto appesi agli altari laterali della chiesa che stavano ad indicare un grazia ricevuta per lo scampato pericolo. Quadretti, non quadri, che imitavano alla meglio il peggior Turner e avevano un sapore di kitsch dantesco. In alcuni comparivano, nell'angolo a sinistra in basso, presso la cornice, le donne casalinghe oranti, candidate a vedove. In altri, tra i bagliori di un rosa indecifrabile, parevano drizzarsi in preghiera — chissà perché — delle anime purganti. Il risultato era che tutti quei brigantini erano usciti, ancorché malconci, con tutto l'equipaggio, gente del posto, dalla tempesta. E adesso?

Si sentiva lo sbattere degli usci, l'abbassarsi delle persiane, le grida delle donne finite con la caviglia in una pozzanghera, la ressa nei negozi aperti usati come riparo. Poi, il black out, come s'usa da quando la corrente elettrica, prima di Hitler e della cocacola, ha messo le sue mani nevrotiche sul mondo. La gente stupisce, poi ci gioca, poi si prepara all'amore, come nella notte di New York. Nelle contrade più disgraziate del terzo mondo è anche il segnale del saccheggio. E il Buondio?

Non sappiamo che cosa fare perciò i nostri occhi sono rivolti a te.

Poi, mentre il temporale cominciava a fare pace con le case, la discussione riprese un ritmo sommesso intorno al tavolo. Tutti i terminali del discorso finivano al Professore, che si considerava vecchio ed era solo di mezza età. Così succede talvolta agli uomini molto intelligenti e molto navigati; un modo forse per anticipare l'assunzione nell'olimpio tascabile dei classici.

Mara credeva più degli altri alla rivista e più degli altri al Professore. Nasce sulla costa un gruppo: discute, ricerca, alterca, produce amorette ed amicizie, qualche complicità, poi, finalmente, una rivista. E comunque non erano più ragazzi, molti in carriera, di qualcuno si capiva che stava per affermarsi, di qualche altro che era adatto

ai soldi e ai cunicoli dell'esistenza. Poi l'idea di coinvolgere il Professore, come catalizzatore e parafulmine. E lui era venuto subito, senza farsi minimamente pregare, anzi adesso tirava con decisione e più di tanti altri. Aveva rifiutato le bibite, dell'uragano non s'era accorto e quasi neppure del black out. Mara gli era accanto. I gomiti si sfioravano. Un'attrazione incomprensibile ma totale.

Un foglio di meditazione, perché la battaglia non va più di moda e la rivoluzione è seppellita a Berlino, anche come idea.

Letteratura e scienza.

Ecologia e psicoanalisi e bioetica.

Oppure preghiera... Intendo dire una ricerca per frammenti. Non sappiamo che cosa fare; perciò i nostri occhi sono rivolti a Te...

Saranno rientrate le barche dei ritardatari? Tutti quei finti marinai mediterranei laureati in spocchia e maleducazione... Girano i porti per assaggiare i vini, rimorchiano magre amanti scattanti come ragazzotti e le trattano da mogli, fedeli al solito shampoo e alle sue tirannie.

Saranno tornati, se Dio vuole, in un cielo che d'altra parte è abituato agli elicotteri di salvataggio.

Ci sono taverne dove si sarebbe discusso con più profitto e con più gusto che non in questa sala di biblioteca civica. Ne ricordo una dove il vecchio proprietario allevava civette che rivendeva ai cacciatori. C'era del vino genuino alto di gradi perché è così di ogni vite ad alberello, ricca di sole e di zuccheri. Non c'è più... O s'è imbarcato, o è morto, e gli eredi hanno smantellato la taverna.

La mano di Mara, sudatissima, stava in quella del Professore, più piccola del previsto. Chi aveva fatto la prima mossa? Spalla contro spalla, gamba contro gamba. E adesso? Neppure più la scusa del black out: tutto era tornato nei ritmi normali di una luminosità normale, in una regione dove la luce è signora dei tempi.

Ma io sono vecchio: già pasticcio con le idee dei libri; lasciamo stare i sentimenti.

Dirigo un ufficio per la Riforma.

Sei troppo giovane lo stesso relativamente a me, e troppo bella!

Non importa un fico.

Bella roba la Riforma.

Non hai scampo. Non la senti la musica del Tannhäuser?

Già, brava!, la banda musicale in libera uscita...

Perché no?

Da dove tanta decisione?

Perché no?

Non sappiamo che cosa fare; perciò i nostri occhi sono rivolti a Te.

Felipe

E incontrammo trafelato sulla statale, irricognoscibile per la polvere se non si fosse fermato, Felipe, in motocicletta. Felipe detto il burocrate, o anche vai-vai-che-fai-carriera, o anche da-grande-farò-il-Papa, o anche piedipiatti, ci raccontò concitatamente quelle che a noi parvero fandonie. Diceva di avere “alle calcagna” il Piccolo Sceriffo con l’inseparabile Fiammetta, e, ma non era sicuro, il Romano, oltre a tale Claudio Mombelli di Milano, detto dagli amici del bar Lui-lo-sa. Quelli che però più gli davano sgomento nella muta degli inseguitori erano nell’ordine: Lupo Bigio, del quale proprio allora, alle ore 15.45 del primo venerdì del mese, il dottor Improta, capo dell’ufficio politico della polizia di Roma (e circondario), ed il dottor Noce, dell’antiterrorismo, avevano diffuso una foto in costume da bagno (con cinturone e pistole) sul lungotevere, indicandolo come il killer venuto da fuori, addestrato all’assassinio politico con la somministrazione forzata di films ricchi di scene raccapriccianti, secondo le dichiarazioni rilasciate al Sunday Times di Londra dal capitano di corvetta Thomas E. Narut nel reparto psicologico dell’ospedale militare della Marina USA di Napoli, e quindi ingaggiato come mercenario dai fratelli Mantini (Luca e Anna Maria) nei Nuclei Armati Proletari (Nap).

Felipe in motocicletta, detto vai-vai-che-fai-carriera, citò per secondo Otto Skorzeny, detto la-primula-nera-di-Hitler, o anche il-barone-di-Münchhausen-in-divisa-di-Esse-Esse, il quale fra l’altro era buon conoscitore dei posti per aver liberato il giorno 12 settembre 1943 Mussolini (in cappello nero e bavero rialzato) dal suo rifugio a Campo Imperatore nel Gran Sasso atterrando e decollando con un aereo del tipo ironico cicogna. Questo Skorzeny, detto anche non a caso il-discepolo-più-geniale-di-Goebbels, doveva aver fatto, lungo la strada, secondo lo spaventatissimo Felipe, detto anche da-grande-farò-il-Papa, un patto di amicizia nibelungica con Lupo Bigio, spintovi dalla considerazione che Lupo aveva piazzato in bell’ordine sopra la sella del suo mustang semiselvaggio l’arsenale attualmente a disposizione dei nappisti, e cioè: trenta proiettili calibro 38,

ottanta proiettili calibro 38 special, settecento proiettili calibro 22, dieci calibro 9 lungo, un mitragliatore “Mab”, un mitra “Lugher”, due rivoltelle calibro 38, due rivoltelle calibro 9, una machinepistole calibro 22 lungo, una pistola calibro 7,65 (oltre naturalmente alle due d'ordinanza a tamburo di ogni lupo).

Dentro la leggiadra sella, vanto dei bigi, compiegati in apposite e ben mimetizzate tasche, si trovavano: 31 milioni e 900 mila lire in contanti, 5 milioni dei quali chiusi in una busta con scritto sopra: soldi da non cambiare. (Risulteranno poi appartenere alla somma proveniente dal sequestro Moccia); due contratti di acquisto di altrettanti miniappartamenti a Reggio Calabria; e inoltre: un bilancio finanziario con molte voci dal quale risulta un “attivo di 200 milioni”; cinquanta cartucce calibro 32, due targhe di auto rubate, documenti falsi intestati a Luisa Recchia di Roma, a Elisabetta Calosi, di Napoli, a Francesca Bruni, di Firenze (al cui nome sono intestati i due appartamenti di Reggio Calabria), a Luisa Gori, di Firenze, a Elena Rossetti, di Firenze. La data di nascita per tutte è il 1953. E infine: due documenti veri, un passaporto ed una tessera a tariffa ridotta per viaggiare sui mezzi pubblici di Firenze, una parrucca bruna, quaranta chiavi, due libretti di circolazione per una Centoventotto ed una Centoventisette, sigarette Gitanes (sono state trovate in tutti i covi dei Nap), indumenti maschili e femminili, due libri Einaudi: L'Occupazione delle fabbriche nel settembre 1920 e Il sovversivo, Vita e morte dell'anarchico Serantini di Corrado Stajano; una ventina di musicassette: Totò, l'orchestra Casadei, i Beatles, Canta Cuba, e un documento con la foto di un uomo.

Ma per quali ragioni Felipe, detto anche piedipiatti, scappa con tanta determinazione davanti ai suoi sette inseguitori? Dunque, Felipe, detto il-burocrate, convince una sua collega bionda, sui quaranta, altolocata di lombi e di casato, a dargli una mano nella sezione sindacale. Sono le loro frustrazioni che convergono (due cuori, e una nevrosi). Del resto devo riconoscere che Felipe, detto “anche”, è dei nostri (anche). E' vero che ci basta un tavolino, ma siamo onesti, come ci si è arrivati dai nostri cortili sulla riva sinistra a un tavolino magari messo assieme con le assi delle cassette delle pesche? Notti

non dormite, naturalmente e per cominciare... Impennate mandate giù in silenzio come l'olio di ricino. Un ritmo di vita tra l'austriaco e il prussiano. Allenamenti, allenamenti, soprattutto notturni. E il poco sonno ti regala i tic. Quando te ne accorgi, sei già fatto e prigioniero. Leggi magari Freud, ma oramai sei nella rete inespugnabile di Circe-la-maga-in-questo-caso-laida.

Inespugnabile la rete perché non esiste: ossia esiste soltanto per te: che la crei. E' come il cancro nel cervello che cresce perché tu e la tua carceriera lo fate crescere sulle cellule e sui pensieri buoni. Ti trasformi in antico vescovo della Controriforma, una specie di San Carlo Borromeo che se non soffre e non distrugge i suoi pensieri è convinto, al fondo, di non pensare e, forse, di non vivere. E' una penisola di detriti... di carboni falsi del Lambro, che tu fai avanzare con la tua draga giorno dopo giorno nel verde mare... E' un torrente di aghi di ghiaccio e di plexiglass (che non è biodegradabile). Cerchi i passi fissi della Circe della Controriforma e poi, dopo un anno, ne diventi lo schiavo. E questa è liturgia.

Tu sei l'officiante dei tuoi funerali in cattedrale. Mentre stai nella bara a salmodiare libera me Domine ecco che dalle bettole delle navate laterali escono dei diaconi barbuti con le stole e si avvicinano, si avvicinano... Poi, alla cripta di San Carlo, ecco il sagrestano che guida le vergini diaconesse. Queste non fanno tante cerimonie: si mettono in fila indiana, poi salgono una per una a cavalcioni della bara scoperchiata e ti sparano addosso mirando la fronte; quindi fanno un urlo da squaw indiana, buttano le braccia verso il sommo della navata centrale, saltano giù (nessuna si sloga) e vanno e mettersi a cuccia intorno ai pilastri. E tu senti i vagiti di bambini che non nascono. Vorresti correre di là in sala parto con il forcipe che per caso hai trovato nell'acquasantiera, ma non puoi. Non puoi perché ti tengono legato al fondo funi d'anguille senza testa.

Ed ecco la mamma, avvertita, è corsa in tassì alla cattedrale. Ma dice, sporta sopra la bara:

E questo chi è?

E si gira, e spengono, quando è già nel portale, la diapositiva.

Ma il Vescovo esclama, battendosi la mano sulla fronte, che forse c'è speranza...

Il Biondo (secondo tempo)

Sono ancora io.

E io sono Clotilde. L'ho riconosciuta dalla voce.

Sono davvero mortificato. La prego ancora di scusarmi.

Non è il caso. Missione compiuta!

Clotilde, lei è meravigliosa, ma non mi prenda in giro ...

Missione compiuta. E sono io a dirle grazie.

?????!!!!

Letto e caldo, come per l'influenza ... Non era questa la ricetta?

Non riesco a crederci ...

Qualche eccesso di saliva, ma s'è trovato subito il rimedio ... E le dico grazie davvero con il cuore. Una telefonata coraggiosa.

Non si burli di me, carissima Clotilde.

Il ragazzo non era alle prime armi ... Meglio così. Sa come si lavora il corpo di una donna. Un vero gentiluomo. Ci siamo trovati bene. Il referto è questo e sono sicura le farà piacere. Mai stata così sazia ... Piangeva piangeva per la contentezza e gridava con quella voce di gabbiano rauco ... Gridava: Grazie! Grazie! Grazie! Ho pianto anch'io ... Ci siamo ridati appuntamento: almeno due volte al mese ... Ha dei consigli per la cura?

Sono di ... di ... di stucco!, veramente.

Le sono sinceramente grata.

Cara Clotilde, un'autentica ... Una fortunatissima follia!

La deluderò. Io non ho mai creduto alla saggezza.

Lontano dal Rustico

Fuggire dal Rustico, l'uomo che mai esce di giorno dalla villa e mai senza il cappello dalle larghissime falde e il mantello fuori moda. Può far pensare ad Arturo Benedetti Michelangeli, ed in effetti le mani le immagino simili: febbrili ma disciplinatissime. Elzevirista, si dice, più che scrittore. Comunque grandissimo. Alle volte chiama al telefono Dorianò, il noleggiatore di automobili:

Partiamo!

La meta è fissa; Sanremo: il Casinò, e sono generalmente le due o le tre della notte. Per una galoppata d'asfalto, e magari, il più delle volte, di pioggia battente. O rotolare tra le stelle su una specie di ottovolante...

Fuggire dal Rustico è importante anche per il pio Luciano. E' modesto Luciano il giardiniere, non bello, quasi anziano, ginocchia un po' cavallerizze, gli occhi sottomessi dei vinti. Una moglie bassa e grassa, cucciniera, due ragazzetti. Per automobile una vecchia Seicento rattoppata che più non si può.

Ma egli prenderà per armatura il suo zelo.

Una vacanza non si nega in famiglia, e poi dà respiro dalle ossessioni del Rustico: il suo inventare begonie, per esempio, con la stessa cura con cui fugge le belledonne: infatti gli vanno a genio solo le altissime brutte e nasute.

Una festa per Luciano e C. con i preparativi della vigilia. Nulla deve mancare, ma in un piccolo spazio: un processo di rudimentale miniaturizzazione che assomiglia alla Seicento azzurra prima del diluvio o ad una capsula spaziale della fantasia dei ragazzetti, che, si sa, ne hanno tantissima, fino a dispetto dell'ironia.

Come rendere carnale la libertà cristiana... Come inseguire le donnole sull'asfalto rovente mentre frettolosamente lo attraversano. Come stare spaparanzati al sole su un'amaca, o meglio ancora raggiungere l'ombra di una pergola d'uva (nera). Come stare finalmente per i fatti propri, finalmente in pace, finalmente in pantaloncini corti, finalmente turista, come tutti, non più uomo. Un sogno tascabile per un giardiniere tascabile, e insignificante. Eppure è grande e può

esserlo per quindici giorni filati anche Luciano.

E si parte. A tutto gas. Il motorino brontola, sferraglia, si dispera, si tuffa in un bagno di pini. Lontano dal Rustico; lontano dalla noia di lunghe giornate grigie. Brontoli pure il motorino, s'arrabbi, strida, arranchi sul saliscendi, balli sul pavé, sbuffi e impazzisca di cram-pi come un ciclista della Parigi-Rubaix, ma avanti; avanti lostesso, lontano dal Rustico, sempre più lontano, anche da Diana, la donna enorme che certo non lo ama.

Diana sta per entrare in qualche suo racconto e passare alla letteratura come immortale, ma davvero non lo ama, dietro quei neri occhialoni, sui tacchi che non le servono a niente. Lontano, lontano anche da Diana, dalla sua voglia di fama letteraria e credo anche di cinema. Lontano dalle siepi da potare, dagli oleandri che emanano una strana polverina, dalle buganvillee, dai polli ruspani, dai conigli che hanno incantato il ministro del bilancio. Sempre più pini, sempre più donnole, mentre i ragazzini, dietro, cantano a squarcia-gola uno una canzone diversa dall'altro, e vogliono superarsi.

Ma che diavolo?

Guarda avanti, avanti; pensa a guidare.

Arrosto! Qui tutto arrosto!

E' già la fine: forse un ritorno di fiamma. La macchina degli albanesi ha suonato il clacson a lungo per avvertire, Dio li benedica. Ma è la fine. L'addio dell'addio. Il Rustico di nuovo vicino, incom-bente. L'insopportabile Diana. Le fiamme dal motore, improvvisate, e già così alte! La moglie abbracciata ai ragazzini. Luciano con una provvidenziale tanica d'acqua. Gli albanesi col clacson. Uno iugoslavo immigrato in Francia, un dalmata verosimilmente minatore, ed alto come un campione di basket. Telefonare, trainare, telefonare...

Ma intanto i più stanno fermi. Linda è allibita, i ragazzetti interdetti. Forse la macchina è finita, forse. Luciano è svuotato: più piccolo, più curvo, più magro, le gambe più storte. Niente canticchiare la mattina facendo la barba. Niente tenda. Niente insalatona di pomodori sugli scogli. E' pur vero: il motore è vecchio, tanto vecchio, come pieno di quei cacciaviti che Diana si ostina a chiamare col nome tedesco e che Bum-bum-Notizia non riesce ad imparare.

Eppure ce l'eravamo meritata questa pausa, noi, povera gente di campagna, questa fuga.

Sembra un vinto di Kurosawa l'attonito Luciano. Ogni minuto che passa lo svuota. Gli albanesi salutano: non c'è niente da fare per loro, così ostruiscono soltanto la strada. Due vecchi chiedono troppo rapide informazioni. Il giocatore di basket immigrato dalle miniere della Francia invece non molla: pensa e consiglia, si dà un gran daffare:

In qualche modo risolveremo; in qualche modo.

Si nota subito che è abituato a rattoppare, non da solo, l'esistenza.

I ragazzetti fanno adesso domande imbarazzanti. Luciano guarda il punto della scintilla:

Benzina – ripete – benzina...

E che altro scorre in un motore o motorino?

Linda, perfino più tonda, perfino più gommapiuma, più infagottata, ride e ridacchia, seduta sul bordo,
per non piangere.

Una lunga storia

Padre David narrò, dopocena, una lunga storia. C'era una volta, disse, una grande città del Nord divisa in due. Un fiume l'attraversava. Grandi ponti apribili, di metallo, come a Londra, collegavano le due sponde. Tra i tavolini e i paralumi di una riva suonava un'orchestra di strumentisti meridionali vecchissimi che però si aiutavano al mandolino con tutte le diavolerie di microfoni e altoparlanti che usano i giovani capelloni. E una notte, per un segnale convenuto, nella grande città del Nord in racconto, la povera gente incominciò ad attraversare i ponti. Dalla riva sinistra passavano alla destra. I primi furono gruppetti di ragazzini come voi... Andavano tra i tavolini dei bar e delle gelaterie (sulla riva destra mangiavano gelati in coppe enormi, con i canditi, anche d'inverno: non avevano altro da fare), là dove suonavano i musicisti meridionali vecchissimi, e facevano dispetti di corsa, rovesciando sedie e tavolini... I giornali scrissero (e non era vero) che fumavano la droga sui parapetti del fiume e poi rovesciavano in acqua le auto posteggiate. Scrissero (e non era vero) che erano sporchi e davano spintoni alle ragazze.

Poi, sempre di notte, incominciarono a passare le famiglie. L'Unione Inquilini (riva sinistra) aveva fatto il censimento di tutti i vecchi palazzi disabitati. Ve n'erano con facciate bellissime decorate e con vetri colorati trattenuti da lamine di piombo. I grandi gruppi degli speculatori (riva destra) li avevano comprati in blocco dai patrizi decaduti e lasciavano marcire i piani interni per poi guadagnare somme elevatissime con le vendite frazionate e la ristrutturazione di appartamenti di lusso.

I ragazzini della riva sinistra fingevano di andare a rincorrersi tra i tavolini, ma in realtà, calata la sera (e qualche volta fino a notte inoltrata) facevano il giro delle vie e delle piazze, secondo una mappa, e segnavano con un segno speciale lo stipite dei pesanti portoni chiusi. Quasi una reminiscenza biblica. Seguivano un piano preciso, tutto meticolosamente reticolato sulla mappa. Li guidava generalmente una ragazzetta di nome Marta; aveva appena terminato la prima elementare e la chiamavano l'austriacante perché le piaceva

vestirsi da tirolese (aveva un casco di capelli biondi) e, per ingannare i passanti e i poliziotti, fingeva di cantare nenie tedesche. Spesso girava in bicicletta e nelle domeniche di vento con i pattini a rotelle. Avevano con questo metodo segnato i portoni dei palazzi gentilizi in viale Fulvio Testi, viale Ca' Granda, via Ugo Bassi, corso Sempione 87, via Sebastiano Del Piombo, via Correggio 18, via De Amicis 1-2, via Bisceglie 5, piazza Negrelli, viale Famagosta, via Tibaldi 50, viale Bligny 56, via Dell'Assunta 14, via Vannucci 14, via Meda 6, via Burlamacchi, via Presolana 8, via Popoli Uniti (così fu ribattezzata poi durante la Nuova Amministrazione Democratica, perché allora aveva il cognome di un gerarca nero), via Pianelli.

Si spingevano nelle loro ricognizioni anche nell'hinterland. Poi partivano le famiglie, a migliaia, con sui camioncini e i tricicli ogni materiale disponibile: cartoni, mobili recuperati alle aste, brande tutte muffite tolte dalle cantine, vasche in plastica, fornelli per bombole a gas, quadri di Stalin e Papa Giovanni XXIII con il lumino appiccicato alla cornice, materassi, biancheria avvolta nei giornali, sedie, comodini, televisori, un'antenna, una collana di volumi della Bibbia dei Fratelli Fabbri, La Storia della letteratura Italiana del De Sanctis...

Appena forzato il portone, tre uomini salgono al primo piano, in un locale accatastano il mobilio, in un altro hanno appoggiato per terra secchi, pennelli, una scala e scatole di vernice. Poi cominciano ad imbiancare... La famiglia, una volta entrata nell'appartamento assegnatole dall'Unione Inquilini, automaticamente fa parte della assemblea permanente di scala, che elegge i propri delegati. Marco F., quando sono andato a trovarlo (di notte, e ho pure benedetto la casa da buon frate: si era poco prima di Natale, rito ambrosiano), mi ha detto:

Siamo quattro persone... Faccio il fattorino e passando un giorno con la macchina in via Tibaldi ho visto le bandiere rosse. Sono entrato e ho fatto la prenotazione. Abitavo, prima, in via Zoagli 1, con mio fratello e i suoi otto figli. Tutti in un locale e mezzo. Tutte le agenzie alle quali mi sono rivolto hanno detto:

Lei di dov'è? Non per sfiducia, ma perché c'è gente che paga i pri-

mi tre mesi di affitto e basta... Nessuno li può buttare fuori. Le dico subito che se è meridionale la casa non mi sento di dargliela... Non si offenda.

Mi ha detto Lucia S., con sette bambini:

Ho occupato un monolocale, vede padre, pavimentato con moquette, cucina in blocco d'acciaio, videotelefono. Cose che non avevo mai visto, neanche sulla pubblicità delle riviste o alla televisione. Noi veniamo dalla zona di Lambrate. Eravamo in casa con i topi. Non è che voglia restare qui. E' un locale per scapolo di lusso, con la macchina fuoriserie scoperta, un uomo che si profuma... Non va bene per tanti bambini, ma in via Arquà 21 non torniamo più. Siamo seimila famiglie sistemate così...

Capite? Capite? – incalza padre David – così va il mondo, diceva qualcuno che non aveva figli da mantenere. E così noi vogliamo che non marci più. Io dico ogni giorno la messa per questo. E ho fatto il partigiano, da prete, da frate, proprio per questo.

Ma non è finita... Alcune delle famiglie, perché si vive tutti in famiglia e in mezzo ai cugini, tranne che in America del Nord, hanno già comprato i mobili nuovi ... divani, li ho visti anch'io, ancora avvolti nel cellophane. E le squadre di operai del caseggiato, a turno, di notte, riparano i guasti alle tubature, ricostruiscono le pareti.

Quelli della sponda destra, quelli dei giornali che parlano male dei ragazzini e della piccola Marta che pare austriacante quando canta tedesco, ma che sa a memoria Sciür padrun da li beli braghi bianchi, hanno ricominciato a far scrivere sui giornali che si tratta di "sporchi abusivi", mentre i ragazzini non saprebbero fare altro che mangiare il gelato, leccandolo alla maniera degli impiegati.

Sono nate le nuove "coree": anche in Corea gli americani le hanno prese, ma solo a metà, e li ha fermati il famoso diciottesimo o trentottesimo parallelo, non mi ricordo bene adesso... E nelle "coree" andavano ad abitare negli anni intorno al sessanta i meridionali che salivano al Nord per lavorare e fabbricare alla Fiat le automobili. Pensate: lo hanno, chiamato il Fiat-nam, come Viet-nam! Un inferno lo stesso... Perché anche lì si muore, non per le bombe che bruciano le capanne e le risaie, ma per la vernice delle carrozzerie che non

lascia respirare, e dopo pochi anni ti rovina i polmoni, e puoi bere ettoltri di latte ma non funzionano più, e muori di fabbrica.

E abitavano dodici in una stanza. In cantina. Con i topi. Proprio come mi ha detto Lucia S. quando sono andato a benedire il suo monolocale con la moquette per scapoli che si profumano. E dovevi venire a Milano e Torino per lavorare, ma qui i padroni non costruivano le case. Ecco cos'erano le "coree". E al Sud, i paesi si vuotavano. Le case deserte... Solo i vecchi sull'uscio, con la scodella tra le gambe. E i cani randagi, sempre più randagi e più lupi. Ma bisognava. Senza lavoro non si campa. E quando tu hai lavorato otto ore a costruire l'automobile puoi pure buttarti a mare o dormire nel pollaio che al padrone non importa.

Ma la storia non è finita sulla riva destra della grande città del Nord attraversata dal fiume. Non è finita perché nelle assemblee degli occupanti cominciò ad intrufolarsi un anarchico tedesco, molto biondo, molto nervoso, molto famoso. Invece di parlare di case e dei difetti da sistemare, di cessi ingorgati, questo anarchico tedesco, senz'altro in buona fede, saltava su ogni tanto a dire: Possibile? Io mi meraviglio altamente, caro Padre (perché io c'ero), che tutta questa cittadinanza non abbia ancora sentito dire...

Un'altra volta salta su in un'assemblea affollatissima, in piazza del Duomo, dopo un corteo interminabile di bandiere rosse, sgattaiola sul palco e, tra la sorpresa generale (poteva essere un compagno venuto da fuori a portare il saluto di qualche sindacato straniero), incomincia ad arringare la folla con un lampo negli occhi azzurrisimi. Dopo la prima battuta potete immaginare il silenzio attonito di tutti, me, frate e parroco di Sant'Egidio, compreso. Continuò a declamare nel silenzio generalissimo ed io pensai che non ci avrebbe lasciato più stupiti neppure la notizia che paracadutisti sovietici scendevano nel cielo di Roma per conquistare alle guardie svizzere i palazzi vaticani.

L'uomo — continuò il tedesco, buttandosi indietro la chioma gonfiata dal vento — è qualcosa che deve essere superato!

La gente si guardava negli occhi.

Ma questo che vuole?,

si chiedeva ad alta voce un immigrato ciociaro che mi stava accanto. Anche le femministe delle sezioni di Rogoredo e di Bovisa erano state colte di sorpresa. Ma quello non aveva nessuna intenzione di mollare tanto presto il microfono.

Tutti gli esseri fino ad oggi – continuò in un italiano durissimo e gridato – hanno creato qualcosa che andava al di là di loro stessi: e voi invece volete essere la bassa marea di questa grande ondata e tornare ad essere bestie piuttosto che superare l'uomo?

Beh, adesso non esageriamo ,

scappò detto involontariamente a Beppe Surrenti, sindacalista dei tessili della Cisl, milanesizzato, ma importato, anni fa, dalla Sicilia, con alle spalle uno zio monsignore e astutissimo. E da qui in poi, per sbrigarmi, tralascio i commenti della piazza.

Qualcosa che fa ridere — va avanti l'anarchico d'importazione, professione filosofo da piazza —, oppure suscita un doloroso senso di vergogna... Ma anche il più saggio di voi non è che un essere ibrido, qualcosa di mezzo fra la pianta e lo spettro...

Fa un po' tu,

sibila il Surrenti, ma ho detto basta. E qui chiudo, io, David, perché vedo che siete diventati irrequieti e mi fate in tanti gli occhiacci. E qui pure chiuse, anche se non parve averne ancora voglia, il biondo anarchico perché piazza del Duomo — era stato il Beppe Surrenti a incominciare — era tutta un coro di basta! finiscila! chi t'ha mandato? provocatore! chi ti paga?

Dovetti correre sul palco e strapparlo alle grinfie di alcuni nerboruti del Consiglio di Fabbrica della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni che m'avevano preceduto. E poi, onestamente, a me il tedesco non era sembrato un provocatore e tantomeno pagato dalla riva destra, al più uno che va fuori tema per amore di troppe letture, sempre le stesse...

Finì (anch'io sono robusto, e le parolacce quando ci vogliono ci vogliono) che me l'affidarono. Convertirlo? Non era il caso. Denunciarlo? Non sono un oscurantista! Lo invitai a bere un goccio di grappa friulana, e se la cavò benissimo... Gli raccomandai di continuare a documentarsi, ma di non farne esibizione pubblica. I tipi

come lui non devono parlare al microfono. Scriva dei libri, che forse gli eredi guadagneranno una barca di quattrini. Si trasferisca a Danzica, che so io, a Zurigo, almeno a Torino. Ma non parli al microfono. Lui e quell'altra profetessa toscana, o varesotta, credo, una signorina neanche più tanto giovane e tutta perbene che aveva il vizio di intervenire con un taccuino e stilografica Parker d'oro anche lei alle assemblee pretendendo di essere amata "come i baci sull'acqua" e che le masse, la gente, il pubblico la salutassero in coro:

Good-bye sirena...

Anche qui, più volte, prima che le cose si mettessero male, fu richiesto il mio intervento. Semplicissimo. Trovato un appartamento più grande a Lucia S. e ai suoi sette bambini, feci assegnare il monolocale arredato con moquette per scapoli di lusso che si profumano alla signorina toscana o varesotta che ci sta benissimo, che non rompe più nelle assemblee dei senza tetto e continua a seguire libri di successo che piacciono alle donne che occupano di notte i palazzi che prima erano dei conti e dei marchesi e adesso sono delle immobiliari per azioni. La signorina ha poi regalato, finito il trasloco, le sue opere complete a Lucia S., che le legge con passione. Soltanto una volta, recentemente, per poco non la buttano a testa in giù, e già la spenzolavano tenendole le sottili caviglie, da una ringhiera in ferro battuto del terzo piano, via De Amicis 2, perché se ne era venuta fuori con una sua professione di fede (che poi era una citazione), per cui, lei, era sicura che

I comunisti non pregano gli angeli, ma sono certa che credono in essi. Perché non dovrebbero credere? Prima di essere comunisti sono stati bambini; e c'è un bambino nel mondo che non creda negli angeli?

Forse il paragone ai due vaticani di Roma e di Mosca non sarebbe dispiaciuto, anche se nelle assemblee di occupazione l'egemonia è sempre stata degli ultrà e degli extraparlamentari, o quasi sempre, visto che in via Tibaldi il pallino fu in mano dei cattolici e degli aclisti di Pietro Praderi. E poi sapete bene che i vecchi militanti del Pci non sono Sante Teresina di Lisieux...

E' a questo punto evidente che padre David s'è perso nel racconto. Ha seguito un po' troppo le vicende degli intellettuali, insomma, ha gigionato un po'... Le teste che sanno di sale cascano dal sonno. Perfino Gianandrea. Ma è buio. Niente lampadine per non richiamare le zanzare... Padre David non vede e forse neppure sente quel silenzio eccessivo, coperto peraltro dalle onde e da qualche russatina. Bisogna capirlo: inventare in quelle condizioni non è cosa facile. L'orologio da vecchio contadino è di suo padre. L'ha lasciato al figlio che si faceva prete e che sarebbe rimasto solo e senza donna tutta la vita. Un figlio frate, poeta e partigiano! L'orologio del vecchio contadino è affondato nel saio nero, enorme, più gigantesco del gigante. Sbotta cavernoso:

David, e non Golia, per una volta almeno...

(E poi le ore sul quadrante non sono neppure fosforescenti.)

Sbagliano i balconi

Sbagliano i balconi. Sono decenni che sbagliano i balconi. E Sesto San Giovanni s'è trasformata, a dispetto delle antiche ville, in una città dai grembiulini di cemento grevi e alzati sui muri, sotto le finestre. Un brutto segno di sordida periferia.

Noi pacchiani?

Noi pacchiani. Perché l'avidità imbruttisce e uccide. We are... in periferia. Irrimediabilmente. Alla periferia del mondo che parla americano. E gli inglesi ci stiano attenti, loro che già non capiscono più l'inglese del computer.

Un tempo davvero scarso per giorni acerbi.

Non capisco.

La verità è che senza un approccio seriamente radicale non si diventa moderati, ma si cade nelle spire del moderatismo.

Cresce il buio. E comunque non stai enunciando grandi novità... Mi pare fosse La Pira a sostenere che la moderazione sta al moderatismo come la castità sta all'impotenza.

Ti trovo preparato. E vedo che siamo d'accordo su tutto.

Quasi.

La prudenza non guasta. E del resto non ti ha mai fatto difetto.

Ma la cosa insopportabile sono questi balconi.

Non sei tu a sostenere che la notte le foche escono ad urlare dai tombini di questa città?

Rauche...

Le foche sono rauche anche al polo.

E' della foca la raucedine.

Non vedo il nesso con i balconi.

Questi balconi sono così insopportabilmente pesanti da risultare più rauchi delle foche.

Vuoi dire che i balconi parlano?

Quelli di Vezza gorgheggiano.

Ullalà!?

E fanno i gargarismi con il ferro battuto.

Non ci avevo fatto caso.

Le linee curve hanno sempre cantato da che mondo è mondo.
In montagna. (Cori alpini?)
Anche in pianura. E' una proprietà del ferro battuto.

Beniamino

Beniamino... Okay, il nome prima e il cognome dopo. Come voleva Leopardi.

Ficus sarebbe quindi il cognome?

Non lo so e non m'importa. Importante è che si capisca che io sono Beniamino: Be-ni-a- mi-no: e non un vegetale!

Seccato?

Non è simpatico sentirsi accusato da un giorno all'altro di spandere allergie... Sono una pianta, benefica e ornamentale, diciamo pure una pianta di compagnia, non un untore che attenta alla salute di chi la ospita nello studio.

Non mettiamola subito in tragedia! Intanto lo spostamento è preventivo e provvisorio. Una prova suggerita da mia moglie: non c'è al mondo creatura più delicatamente verde di lei. E poi il balcone su piazza Petazzi è di folta e selezionata compagnia, non certamente un cesso.

Non edulcoriamo la pillola! Tu starnutisci... Un po' di mal di testa, che, vista la stagione, più che l'atmosfera faresti bene a incolparne la calvizie... Raffreddore estivo? Macchè: inventiamoci un'allergia, che adesso va tanto di moda... Vuoi vedere che è colpa di quel maledetto Ficus Beniamino che ti ho messo nello studio accanto alla finestra, sotto il quadro del Walter che riprende i due ciclisti sulla neve della foto di Tranquillo Casiraghi, quella del primo libro di racconti, ad angolo con la parete dietro il divano dove hai messo la serie delle foto degli affreschi, si fa per dire, del Muro di Berlino... Alé Coltrane!

Esagerato! E poi ricordo benissimo che Silvia ha detto: Quel benedetto Ficus Beniamino...: la parola maledetto in questa casa non fa rima con niente.

Ma intanto mi si sfratta. Dieci minuti, neanche, per una decisione senza contraddittorio.

Provvisoria...

Esiste su questa terra una decisione che non sia provvisoria?

Sei un genere vegetale che inclina alla tragedia... La cosa mi era

fin qui sfuggita.

Si incomincia con i Ficus Beniamino, si passa per i Rom, e si finisce con gli Ebrei su per il camino di Auschwitz...

E perché non ci metti l'Inquisizione... e i martiri cristiani, sant'Agnese, san Pancrazio, e tutte le catacombe di san Callisto?

Fai lo spiritoso! Fai lo spiritoso... ma tu hai paura dell'Umberto Bossi che è in te.

Non provocare! Sai benissimo che non ho niente da spartire con la Lega.

Si comincia sempre dal poco.

Vuoi finire la predica? Sono curioso... Vuoi esplicitare la tesi?

Dunque, si comincia all'osteria. Un bel tresette. Vini piemontesi tagliati con Manduria. Un po' di Gazzetta dello Sport, Kakà e Pato. L'officina di lattoniere. Anche la seconda figlia incinta di un terrone. E tu, oste della malora, adesso un bianchino per digerire il rosso... Mettendo tutto in politica.

Così si inventa la Padania...

No. Così si finisce in Bosnia! E la prossima settimana Cologno Monzese e Abbiategrasso chiederanno di essere riconosciute repubbliche autonome.

Ma tu cosa c'entri?

Non ti viene in mente di chiedermi come mai sia così informato?

Diciamo che per una pianta non è abituale...

Questo posto al sole, della finestra, nel tuo studio io non l'ho occupato invano. Tu fingevi di non capire... Due segni segnaletici accompagnano la natura umana: la superficialità e la tirchieria mentale.

Vai giù pesante!

Tu fingevi di non capire, e ti dimenticavi di annaffiarmi...

Chiedo scusa.

Così va meglio... Non cattiveria, perché cattivo non sei, ma stupido un poco sì.

Grazie!

E tu m'insegni che a mandare a rotoli questo mondo non sono i malvagi: perché i malvagi li puoi convertire, ma gli stupidi...

Grazie ancora!

Ti dimenticavi di annaffiarmi... E ti sei così messo alla fine nelle mani del consumismo nomade da comprare al mercato del sabato mattina questo sottovaso di plastica con le ruote, come se per una pianta la cosa fondamentale non fossero le radici, e quindi la sua stabilità.

Non mi pare una considerazione strampalata.

E invece anche tu, senza accorgertene, probabilmente, hai incominciato giorno dopo giorno a cedere a questo risentimento del consumatore verso le cose, gli animali, le piante...

Cosa stai dicendo?

Un virus, un virus dentro l'aria che respiri, una tabe...

Fammi capire.

Giorno dopo giorno, e forse anche le notti, insensibilmente, un pezzo alla volta, un millimetro alla volta...

Non ci siamo!

Non ci sei... La verità è che oramai i vostri figli pensano che il latte lo fabbrichi il supermercato, con quelle sue mammellone di vetrocemento e i capezzoloni di plastica azionati dalla musicchetta che ripete la Coop siamo noi...

Questa non è male.

Mentre invece le povere mucche continuano a stare in stalle che sembrano i corridoi dell'Eur, ma puzzano...

Puzzano di mucca!

Di sterco di mucca! Perché le mucche fanno all'origine un latte candidissimo, ricchissimo di panna, e proprio non puzza: anzi, puzza di buono e di bontà.

Ammetto che ci dovrei pensare.

Ci dovevi arrivare prima.

Non ho l'intelligenza lesta di un pianta.

E invece anche le mucche del mondo globalizzato vanno munte due volte al giorno, tutti i santi giorni. E se non lo fanno più i mantovani, i bresciani e i bergamaschi, ecco che ci pensano i sikh e i pachistani...

Ma io sono tutto tranne che un patito del supermercato! Pecco

solo qualche volta con Ikea.

La cosa non mi sfugge. Ma la tentazione è avvolgente... La malattia dolce, soprattutto agli inizi e prima di arrivare alla cassa. Quanto canto di sirene tra quegli scaffali pieni di barattoli...

Ripeto che non sono un affezionato e neppure un ipermercato-mane.

Lascia andare. In questo giorno di follia ogni minuto è tutto mio...

Che c'entra?

E' un Celentano di alleggerimento.

Veniamo al dunque.

Il dunque non è uno solo.

Comunque veniamo, se ti va e se è possibile.

Io non difendo me stesso, ma la sacralità delle cose. Di tutte le cose!

Una vera missione, mi pare di capire...

Non la metterei giù dura, ma di qualcosa del genere si tratta.

Incominciavo a dubitarne.

Neppure io saprei dire quando è cominciato. Ma è accaduto qui, in quest'angolo, sotto questo quadro del Walter Sesana, il tuo medico personale se ricordo bene, che ha ritratto i due antichi ciclisti della Falck che pedalano sulla neve, dopo che Tranquillo Casiraghi li aveva già messi in fotografia... E' impossibile stabilire quando una coscienza vegetale nasce e si sviluppa. Ma accade. E, una volta cominciato, non si ferma più: approfondisce, sale, sale, si affina, continua, non ti dà tregua: è un tarlo la coscienza, inarrestabile, si occupa di tutto e di tutti.

E' anche un'avventura.

Ben detto! Un'avventura... Non sai quando comincia e perché comincia. A un certo punto c'è e ti sorprende. Non ti molla più. Non sai quando finisce e se finisce. E' la coscienza, e basta. Vegetale, animale, minerale, umana, non importa. E' la coscienza, e basta. Non si ferma. Non si ferma più.

Sembra la descrizione di un nuovo big bang, ma devo ammettere che riesci quasi convincente.

Non è né un massimalismo né un minimalismo... E' la sacralità delle cose.

Teologo addirittura?

Non è un problema di scuola. E non mi metterei mai a copiare in maniera spudorata.

Mi pare di capire che non c'è coscienza senza sincerità.

Bravo! Senza autenticità, niente coscienza. Poi uno ci soffre: e questo è il prezzo vero. Sapessi...

Vuoi dire che le altre piante del jardin d'hiver stanno lì intorno come dei baccalà, e tu invece...

Io non giudico gli altri. Ma so che soffro.

Quasi mi rattristi.

Soffro nelle foglie e soffro di più ancora nelle radici. Come a uno gli viene il mal di fegato o gli duole maledettamente un callo...

Nel tuo caso andare alla radice di una questione non è un modo di dire...

Appunto! E tu in proposito ricorda che senza un approccio radicale non si diventa moderati, ma si cade nelle spire di uno stucchevole moderatismo...

Ma questo è Sturzo! Puro Caltagirone, inteso come città.

Le mie riflessioni non si fermano alle previsioni del tempo. Ti ascolto, Giovanni, ti ascolto sempre. Ascolto i tuoi interlocutori. Ascolto te e loro quando parlate al telefono.

Mi spii?

Non sono la Cia delle piante! Neanche il Kgb e neppure la Gestapo. Ti ascolto, e basta.

E' questo il mondo vegetale?

Non so. Non pretendere troppo da me. Come ho sentito muoversi in me la coscienza, non ho più mollato... Di alcune cose so; di altre niente. Io ho capito che ti do' fastidio perché mi allargo troppo... Un Beniamino Ficus è un po' come il bambù: cresce, cresce, non la smette mai di crescere. Non fa che crescere, e cresce in fretta.

Non mi disturbi più di tanto.

Non è così. Un uomo razionale e occidentale come te... Uno nato a Sesto San Giovanni quando Sesto San Giovanni era Sesto San Gio-

vanni, ossia la Stalingrado d'Italia... Uno così... di quelli che... Ford lo portano dentro il cuore, e Marx e i preti operai, la Resistenza, Pajetta, Benito Lorenzi e Nacka Skoglund... Coppi e Bartali, Ascari e Fangio... Venuti su col mito... Quando l'orologio della città erano le sirene delle Grandi Fabbriche... E negli anni quaranta eravate convinti che la Milano della cerchia dei Navigli aveva per destino di diventare la bella periferia di una Sesto San Giovanni con la bellezza di due milioni di abitanti...

Informatissimo il ragazzo!

Ti ho detto che ti ascolto e passo il tempo ad ascoltare quelli che vengono a farti visita. Uno in un ambiente così è come Catullo con la volubile Lesbia...

Cosa?!

Odi et amo: semplice in fondo... Ti commuovi e ti spaventi perché leggi che stanno facendo a pezzi la selva dell'Amazonia, ma sotto sotto hai una fottuta paura che, se non rinnovano gli asfalti, erbe piante e radici si prendano una tremenda rivincita...

Non ci ho mai pensato.

Sarà bene che cominci... Le macchine ti piacciono. I vegetali meno. Soprattutto quando, come me, hanno la tendenza ad allargarsi...

Non sono un verde classico, di sicuro. Né conservatore, né reazionario... Mi piace il Parco Nord perché cresce su di un dinamismo: non si limita a proteggere il bosco che già c'è. E' una vegetazione che s'inoltra tra le case e i residui capannoni di qualche superstite officina di metalmeccanici prossimi alla pensione... Quel che si dice del Mediterraneo: pianure liquide che s'inoltrano tra i monti...

Suggestivo... Resta però il fatto che quando li avete portati al parco di Monza i bambini della scuola materna "Fante d'Italia" di Sesto San Giovanni chiedevano al contadino da che parte la mucca fa i biscotti...

E' perfettamente vero, ma non capisco cosa cavolo c'entri.

E' la deriva! La deriva artificiale: inarrestabile, globale, universale... Non risparmia nulla. Comincia dai bambini, anzi, dai lattanti...

La sinistra politica abbocca più della destra... Tu guardati dal Vaticano che è in te, anzi, non guardarti...

Alludi al Papa tedesco?

Sì, alludo: "tetesco" il Professore... Troppo bavarese. Troppo europeo. Però con animali e vegetali non è male del tutto... E poi guardati dai partiti spensierati...

Vedo che ti reputi saggio.

Star fermi aiuta.

Pensavo il contrario.

E tendere l'orecchio. Ascoltare. Ascoltare. Ascoltare...

Resistere. Resistere. Resistere...

Meglio ascoltare!

E fu sera (fu probabilmente anche notte) e fu mattina.

Buongiorno!, Beniamino...

Ti ringrazio per aver cominciato dal nome.

Anche gli zucconi imparano.

In verità non è mai troppo tardi. Soprattutto se si hanno buoni maestri.

Ti ringrazio per la fiducia e la considerazione...

Hai deciso di cambiarmi stanza?

Sono incerto...

Il balcone mi attende?

Il balcone non è un cattivo posto... Saresti in compagnia. E poi piazza Petazzi è il miglior luogo d'osservazione di tutta Sesto San Giovanni, con la gente meno indaffarata e più chiacchierona...

Non è questo il punto.

Quale allora?

Il punto è l'artificialità.

E l'allergia?

L'allergia è una scusa... Anzitutto l'allergia non è per niente sicura: si tratta, allo stato, soltanto di un'ipotesi.

Un'ipotesi niente affatto di scuola! Diciamo una sperimentazione... Una precauzione preventiva o un test sperimentale... Oltretut-

to pro tempore.

Balle! Balle... perché così vanno a farsi benedire i rapporti veri e naturali. Così i vostri medici s'accostano al letto e guardano il computer, anziché battere con i polpastrelli sulla schiena, e dica trentatre...

Il computer aiuta molto... anche se io stesso stigmatizzo talvolta le degenerazioni.

Ma non capisci che di questo passo anche tu finirai per interrogare i Simpson della televisione americana anziché i nonni e le mamme di piazza Petazzi?

Ci dovrei pensare... Capisco. Capisco che devo pensarci. Voglio darti una risposta meditata. Una decisione ponderando tutti i fattori in gioco... Una risposta seria.

E se mi fossi affezionato a te?

La messa

Torno dalla messa delle nove e mezza nella cappellina delle suore di Via Cavour. Come quando ero bimbo e sotto i bombardamenti del Pippo trangugiavamo poca minestra dalla scodella infilata nel suo buco lungo la tavolata lunghissima. Anch'io della generazione della sbobba che non aveva mai visto, non dico mangiata, una banana. La generazione dell'Italcima e dell'autarchia forzata. Suor Cristina. Suor Cecilia. La suora dei ricchi. La suora dei poveri. Perché l'Ordine non dimentica nessuno. E Maria Bambina nell'urna, avvolta nelle fasce candide d'infante come un algido salamino. E io stesso, almeno per le suore, non sono cambiato.

La messa è in suffragio dei Partigiani Cristiani, quelli di papà, unico, perché gli zii erano tutti nella Resistenza, ma dalla parte dei garibaldini. Il prete, uno venuto da fuori e che mischia alla meglio rito ambrosiano e rito romano, tira dentro con la tenebra teutonica, le teste rasate, il revisionismo storico, e chiude immancabilmente con Teresio Olivelli.

Anch'io do' fiato al sassofono se non proprio al bombardino: tornare al Dossetti regista autentico della Costituente, il giovanissimo Moro che svolge il tema del rapporto tra cultura e politica e società civile e Stato (lo Stato é la società civile organizzata), La Pira che é sempre impegnato in qualche fuga in avanti e non poco pasticcia con l'architettura cristiana dello Stato fino a far tirar su le antenne in omerica incazzatura nell'ordine a Concetto Marchesi, Pietro Nenni, Lelio Basso, Palmiro Togliatti che, essendo Il Migliore, si arrabbia con i ritmi del diesel.

Epperò niente revisionismi. Le bandiere non sono le stesse perché i valori stanno tutti da una parte e niente dall'altra. Nessuno strappi le pagine della propria storia, neppure i ragazzi di Salò. E' proprio Dossetti a trovare la soluzione, già allora. Se il fascismo é prevaricazione dello Stato nei confronti della Persona (leggere l'articolo firmato da Benito Mussolini ma scritto da Giovanni Gentile sull'Enciclopedia Italiana), noi assumiamo l'antifascismo come prevalenza della Persona nei confronti dello Stato. E' la convenzione (politica)

dirimente. Tutto il resto é inutile ciarpame, tanti autorevoli amici e compagni compresi. Siamo fermi lì, per favore. Fermi a Dossetti! E mi vien bene.

Ma quasi mi prende un colpo quando alle parole del Presidente Canuto venuto da fuori ho chiaro il concetto che anche la mia Italia é già l'Italia di questi vecchietti. E poco mitiga la situazione la circostanza che mi butto a capofitto sul tema della comunicazione intergenerazionale reclamando un diverso rapporto (quale non dico) con questi giovani che non sarebbero avulsi dalla politica ma hanno in cuore una domanda che l'offerta di questi partiti non riesce ad incrociare...

Messa Continua mi chiamavano alle Acli. Succedeva. E succede. Succede che il secondo appuntamento del mattino sia con quelli di Via Volturmo. Sempre loro. Sempre scolpiti nella noia pensosa del socialismo reale, a partire dal pensionato che, coperto di lana grossa lavorata a mano, fa la funzione gratuita di centralinista:

Porka miseria, rogna pura, é aprile e piove come a novembre! Niente firme elettorali ai banketti.

Già, niente firme. Niente banketti. Niente militanti. Niente politica. C'est fini.

La Nora sta su.

La Nora non può che stare su, terzo piano di via Volturmo, da una vita. Giù i giardinetti inzuppati più di cacche di cane che di pioggia. Una villa requisita dal Comune e, prima, magazzini curati da un molosso e da un cane lupo. Via Gaetano Di Castillia. Patriota italiano con un cognome così smaccatamente iberico. Un vero ossimoro della storia morale, in una Milano cui Manzoni ricorda d'essere a lungo e malamente vissuta sotto il tallone di Spagna.

Ieri il barbone più sudicio di tutta la rete metropolitana, al punto che non parla più, ma guaisce e latra, consapevole che così é più consono a tanta coltivata sporcizia... Oggi la barbona neanche tanto male. Sempre metropolitana. La devolution di Formigoni che vuole scavalcare e rendere pleonastica la devolution di Bossi. Certe ragazze con borse da postino ed occhi maliosamente alieni sotto il nastro azzurro. Milano città più del mondo. Perché a Roma mi rilasso e mi

espando, ma a Milano mi concentro e vivo, io non so come, e poi così di fretta, sempre esistendo a raffiche.

Come te stett?

E' dialetto quasi normale, ma nella bocca di René, un quasi parente della Costa d'Avorio. Sta con Maria. Nerissimo e spiritoso. Più spiritoso prima in qualità di portalettere a Cassano d'Adda. Un po' meno adesso come verniciatore di muletti nella bassa bergamasca. (Il primo afromilanese del giro stretto.)

Sirena operaia

Forse non bella. Fascinosa. I seni probabilmente arrugginiti. Donne d'antan. Come Barbra Streisand dal lungo naso: irresistibile! Irresistibile ma scomparsa. (Un mondo.) Alberto Bellocchio ci ha scritto un racconto in versi. L'ho letto subito, sottolineato, scarabocchiato. Ma non lo trovo più. Forse a Roma. Gianfranco Pannone ci ha fatto un film, della serie della classe operaia che non é andata in paradiso. Massimo De Vita presenta tutti e due al Teatro Officina (quello di Pasolini e Romanò), in fondo al solito cortile di un caseggiato popolare di Via Sant'Elembardo (chi era costui?), metropolitana di Gorla.

I soliti reduci. Il Sandrocchio Antoniazzi che addenta l'Albertini, sindaco di Confindustria a Palazzo Marino. L'Antonio Pizzinato ex leader maximo della Cgil, l'Arturo Bodini. Che fare? Ricordare... In una piccola accaldata platea. Quel piemontese che dice nel documentario:

Altre due volte fui licenziato e questa é la terza: ma torno in fabbrica, torno in Fiat e sono commosso: la vostra lotta!

C'è coerenza tra il poema e il filmato. Mi vengono in mente il documentario di Ermanno Olmi contro la Milano dei socialisti da bere e il saggio di Mario Tronti sulla politica al tramonto.

Un mondo non sai quanto lontano, inabissatosi non sai quanti secoli fa.

Perché? Quanto dura oggi un secolo?

E comunque non c'è più, come la pancia di Carosello.

Era Sesto il promontorio delle Sirene. Cominciavano a ululare alle sei meno venti del mattino e la tiravano fino alle dieci della sera con in cielo la colata. Al loro suono le donne buttavano la pasta. Il mito operaio fin dentro la pentola. Rude razza pagana. La Sestèsità... Come Itaca la Sestèsità! Ma adesso io stesso che l'ho inventata non so più cosa sia. Al posto della Falck e della Breda tre milioni di metri quadrati (3 milioni) di aree dismesse. Il deserto inquinato là dove si frangevano i flutti del mar delle Sirene e la spuma giocava tra gli scogli e la bauxite. Tre milioni.

Era il Pizzi il migliore. Ma non credete che non abbia trovato a sua volta lungo. Erano quarantamila le tute blu; solo tremila gli iscritti al sindacato. Tre morti sul lavoro, e loro il giorno dopo tutti in fabbrica, al medesimo posto, mentre il Pizzi aveva dichiarato lo sciopero generale. Un bordello! E allora eccoli lì quelli della Fiom a salire sui pullman di Grattoni.

Ma a voi non ve ne frega proprio niente di quello che era lì con voi e ci ha rimesso la pelle?

Il silenzio é d'oro. La lotta di civiltà infuria. Russia e America. America e Russia.

(E adesso non sappiamo come far fruttare tutta questa memoria.)

Brutto affare, quasi una vergogna, vedersi nani e sapersi figli di giganti.

Poi qualcosa si mosse. Lo sciopero alla Pirelli Sapsa. La tenda in piazza. Sempre il Pizzi.

Arriva Padre Gauthier direttamente dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Va a quella tenda lì. La domenica tutti i parroci di Sesto dicono che lo sciopero é sacrosanto e che le offerte raccolte alle messe andranno agli scioperanti e alle loro famiglie. Chi non sciopera fa peccato e forse va all'inferno...

Adesso invece sembra che ci prepariamo a una resistenza preventiva.

Allora il lavoro era al centro, insieme alla politica. I famosi militanti. Quelli che vanno in treno a Reggio Calabria, e Silvia ed io ci mettemmo i bimbi in spalla ed andammo alla stazione a salutarli. Diciamo pure che Sesto mi sembra il Titanic.

Tu mi chiedi dove stanno adesso quelli delle manifestazioni? La verità é che si cambia, non sempre in meglio. Eroi non si rimane. La mattina presto li vedi in jeans ai giardinetti con lo yorkshire che fa pipì nell'aiuola adatta e procurata dall'amministrazione di sinistra. Neanche metalmeccanici si rimane. Quelli di Trentin-Carniti-Benvenuto. Quelli di Bruno Manghi. Quelli di Scheda, che a Reggio Calabria dice:

Andiamo!

Quelli del Brusatti, ciclista e comiziante (sotto i capannoni) oltre

che metalmeccanico...

Chi se ne sbatte di McLuhan. Come il vecchio Papa dai mille acciacchi anche noi stiamo in campo e giriamo il mondo e ci ficchiamo là dove la teologia e la pastorale non hanno ancora trovato le parole, perché solo stando comunque in campo...

Diciamo una resistenza preventiva.

Il problema – ha ragione Sandrocchio – non é essere reduci (lo siamo tutti), é restare combattenti.

Destra e Sinistra?

Ragazzi, qui si gioca il valore e il senso stesso della politica! Chi é a favore e chi é contro. Il solco é più profondo di una volta.

(Io comunque direi di fare bene le cose che sappiamo fare.)

L'elezione

Non può essere un comizio!

E infatti non s'usa più.

Comunque se la cava bene.

Alla grande.

Un'alta, e pure lunga, personalità del centrosinistra.

Direi più appropriatamente dell'Ulivo...

Grazie Piero, perché ti scammelli tutta Questitalia che qualcuno si vuole comperare. E non si può neppure dire che tu lo faccia per perdere qualche kilo.

Magro proprio come un chiodo.

Perfino un po' giolittiano.

Diciamo con un'eleganza vecchio Piemonte.

Quella che piace a Comino.

Non direi.

Certamente lontano da Borghezio.

Si fa fatica a pensare che l'homo sapiens venga dall'Afrika e che quindi pure gli antenati di Borghezio...

Il bello é che lui non lo saprà mai.

Comunque niente comizio!

Villa Campari è una vera bomboniera. Il posto restato più stilé dell'operaismo doc sepolto. L'opera omnia delle pietre sestesi, Mazinga incluso: romanzi e racconti. Comunque l'iniziativa pare riuscita. Servi fedeli. Di quale bandiera? Che c'entra! Che c'entra! Son domande da farsi... Uno vive come può. Tutti vivono come possono. Pot compreso. Caprùk incluso. Con baffi o senza baffi. E lì, in primissima fila, quella deputata da fuori con lo scialo delle belle gambe, ecco la violinista ventosa bionda, della Giuseppe Verdi Giovani, occhi gonfi e quasi esorbitati, palpitanti, scalpitante nell'aria gelida d'aprile che sa di nuova neve inattesa, di Prealpi, di frigo dimenticato schiuso.

Sempre in giro con questa balla dell'effetto serra...

Fa bene la Casa Bianca a sbattersene.

A quando ahimé le auto ad idrogeno?

Crinita e scalpitante nell'aria gelida dell'aprile avantindré: pettoruta interpretazione liutaia (o liutesca?) della cavallinità al femminile. Impettita a partire dal tubo dei calzoni. Fremente, mica solo nelle froge. Anche fan?

E tu fai bene, Piero, dicastero dopo dicastero, senza ombra di alcol, a ripercorrere le governative tappe... Dunque, entrammo in Europa. Merito di Ciampi e di Romano Prodi. Marameo a Romiti e Fazio. Grande strame di tutti gli Euroscettici, paragonabilissimi ai Proci di finanziaria memoria. L'Euro affonda lo Scudo Padano, ridotto a moneta da Monopoli (in quanto gioco natalizio) e da burla per le scampagnate in costume celtico di Pontida.

Umberto Bossi al telefono!

(E poi si accomodi al rientro nel loggione.)

Una inflazione a una sola cifra, come non si vedeva dai tempi di Pella, quello dello sciopero per Trieste Italiana (il mio primo, al liceo Zucchi di Monza).

Lo dice perché é piemontese.

E nel Nordest, detto Veneto, nella Treviso dove il sindaco alpino Gentilini (ironia imprevedibile del cognome) minaccia di murare vivi i frati che portano da mangiare ai negri, i padroni rincorrono per strada gli operai pregandoli venga a prendere il job da me!

Ma in politica non c'è riconoscenza.

Gli inglesi spedirono a casa Churchill che gli aveva vinto la seconda guerra mondiale. E gli americani hanno fatto di peggio. Ma il Cavaliere esagera: son due anni che trapano il cervello agli italiani. E guai anche al sindaco Albertini se dimentica che Milano é alla periferia di Arcore. Non ci si può concedere allo strazio delle cose remote. Qui c'è uno cui solo il Bill Gates, però al pieno della forma, può fare un poco d'ombra. Berlusconi é tutto solare e ha solo certezze:

La mia bravura é fuori discussione, la mia sostanza umana, la mia storia gli altri se la sognano. Sono loro che devono dimostrare a me di essere bravi. (Confronta Agenzia Ansa del 7 marzo 2001, ore 15.48, o anche Genesi, 1, 6945. O ancora Esodo, a memoria, ma non sono sicuro e stavolta non ricordo bene.)

Con chi mai si confronterà Uno così?

Con Giustiniano, con Napoleone, con Mosé no: perché é un pas-sacarte, pardon, un passatavole dei Dieci Comandamenti e, se proprio si vuole insistere, c'è un altro sul monte Oreb che può probabilmente candidarsi al paragone: Quello che gli ebrei non nominano e non scrivono, Quello dal quale Mosé, appunto, riceve le tavole...

E tu vorresti fare ancora comizi? Son tempi veneti, questi. Non per la Serenissima. Tempi di etilismo. Tempi di presenzialismo, quando uno per un po' di tivù corre davanti alla Centrale per una preghiera ecumenica con i barboni di don Gino Rigoldi, che non c'è. Fa gli onori di piazza il Mario Furlan, fondatore benemerito dei City Angels, anima buona dei ceti medi senz'anima di questa Milano da ruttare. Lavorano bene, credimi. E la preghiera accomuna il prete cattolico, che distribuisce La Scrittura, il rabbino che ricorda come tanti anni fa un ebreo di nome Gesù fu condannato a morte per le sue idee e come la pena di morte sia ancora tra noi, incivilmente. E poi l'islamico che certifica anche lui ai barboni per vocazione (chissà) che Gesù di Nazareth é un inviato doc dell'Altissimo Misericordioso. Tutto per far marchette. Per un pugno di voti, da pietire. Visto che la democrazia é a rischio. La democrazia non é un guadagno fatto una volta per tutte: quante volte l'ho detto! E se i cittadini non le dedicano gratis una porzione minima del loro tempo, la democrazia qualcuno la compra.

E allora non é più democrazia.

Puntualità

La birra aiuta, pensava Oscar ad alta voce.

La birra aiuta anche il figlio maggiore di Nick, Oscar appunto. Come la puntualità. Del resto i Passoni ne sono tutti fieri. E ciò accade o può accadere ovunque: a Milano, a Sesto San Giovanni, a Brema o a Detroit, perfino a Monza. Si sa, ma generalmente non si dice. Perché niente è più globalizzato delle bugie. Le quali sono diciabili in finanza come i maledetti derivati: uova di Pasqua con dentro un po' di danaro (over the counter), astuzie come origano, caccia come piatto forte. Io do un derivato a te; tu dai un derivato a me... E' finita che le banche non si fidano più tra loro. Cà nisciuno è fesso. Farsi fesso ad invicem presuppone disuguaglianza. Nel senso che ti penso più fesso di me. Ma è un gioco comunque a tempo. Un Vesuvio (infernale) che sembra dormire eternamente, ma poi, quando meno te l'aspetti, rumorosamente si risveglia, vero stile pompeiano: perché qualcuno ci pensa e perché la Macchina Creatrice – sempre sia lodata – ha pensato di farci più uguali di quanto non pensiamo.

Così accade ad Oscar, per esteso, per i vecchi amici e per i prezzi di mercato; the boy, all'inglese, il ragazzo Oscar Passoni, insomma, sempre birra bionda, mai irlandese, mai troppo ghiacciata, in arte geometra, anche se un poco se ne vergogna.

Adesso stanno per comprare gli arabi di Dubai.

Le aree dismesse non sono mie.

Ma ci abiti vicino.

Dubai... In arabo o in dialetto?

Arabi veri!

Fondi sovrani?

No. Petrodollari.

Tengono?

Petro. Molto petro.

Quelli che inventano le isole a forma di palma?

Quelli lì.

Gli Emirati sono una Las Vegas zeppa di moschee e minareti.

Il Profeta non c'entra.

Almeno usciremo da questa terra di nessuno. Dico da Sesto Stalingrado...

Dopo Giuseppe e i suoi Fratelli, ciò; dopo Zunino, cerea... Perché noi siamo un melting pot padano.

Così è sempre post. E non si riesce a sapere cosa viene dopo il post e cosa il post abbia nella sua pancia maledetta.

Bisogna sapersi contentare; e nello stesso tempo non contentarsi mai.

Piantala di fare il Wittgenstein di Quarto Oggiaro...

(Eccomi qua, invece, seduto sulla sera.)

Incontri troppo casuali

Due tagli consecutivi salendo in contropelo da sud a nord come da manuale sono troppi. E di quella profondità!

C'è del nervosismo in questa barba.

Una cosa che sale dentro e che non riesci a controllare.

Forse quel gridare rauco delle foche uscite di notte dai tombini di Sesto San Giovanni. Lo scioglimento dei ghiacci o sfuggite a un circo, in un clima marcio. Sesto del resto fu Stalingrado d'Italia non per le fazioni dei rossi (in maggioranza) e dei bianchi (in minoranza assoluta), come in troppi si ostinano a credere. Non siamo la Reggello guareschiana di sopra il Po. Niente Peppone sindaco e Don Camillo parroco, quasi Montecchi e Capuleti di lambrusco e grana padano. Loro sono commedia politica; noi siamo tragedia storica, subito raccontata. Perché furono a Sesto San Giovanni – polo industriale alla periferia Nord di Milano – i primi scioperi operai nell'Europa occupata dai nazisti, primavera del 1943. C'era Kesselring a comandare la piazza di Milano. E Kesselring in cima a un carrarmato mostrò agli operai schierati tutti nell'enorme piazzale della Falck Unione i dieci punti concordati e sottoscritti con i padroni delle Grandi Fabbriche.

E chi non è d'accordo faccia un passo avanti! Ma sappia che verrà considerato un nemico della Grande Germania.

Gli operai non sono scemi anche quando sono coraggiosi.

Fecero invece dietrofront e si avviarono agli spogliatoi per smettere la tuta.

Lo sciopero era cominciato.

E quella stessa notte – Nacht und Nebel – iniziarono le deportazioni nei Lager di Dachau e Mauthausen. Quattrocento sestesi sono passati nel fumo del camino e Giulio Andreotti venne ad appuntare negli anni settanta la medaglia d'oro sul gonfalone della città.

Siccome allora Stalingrado resisteva all'armata corazzata di Von Paulus, Sesto fu Stalingrado d'Italia. Per questo siamo tosti, e raramente ridanciani. (E l'ideologia conta fino a un certo punto.)

E adesso, vento e limatura direttamente dal Resegone...

Vento che mulinella i giornali come angeli linguacciuti inseguendoli fin nel parcheggio di piazza Marinai d'Italia, dove si diverte a tormentare due ulivi e una palma messi lì per significare l'esotico lontano con un risultato da zoo in scatola.

La birra comunque aiuta, pensavo non so perché ad alta voce.

Da casa alla fermata del metrò ci saranno sette minuti di buon passo. Ma non accade mai perché ogni volta il percorso si trasforma in meeting con interlocutori occasionali. E' la volta di Ezio, editore ed archeologo, il difensore dei ruderi del monastero di San Nicolao. Niente ruderi però:

Adesso hanno comprato gli arabi di Dubai. (Anche lui.)

No. Si sono tirati indietro lasciando il cerino in mano alle banche. La crisi morde anche gli Emirati.

E lascia allo sbando le aree dismesse. Niente ciminiere. Niente colate... Nel cassetto dei sogni le case alte di Renzo Piano con le ceramiche pastello delle navette spaziali.

Coltiveremo pantegane finché arriveranno i nuovi supermercati...

Precisa nelle pulizie e davvero carina l'ucraina è già al lavoro. Senza strafare, collocando i colpi dello strofinaccio come assist al centravanti. Coda di cavallo competente. Solerte. Precisa appunto. Tiene pulito l'ingresso della Banca di Credito Cooperativo, sotto la Torre Berta, come una sala operatoria, e quasi quasi, a prendere le mosse dai risultati, crederesti che queste ragazze emigrino per dar sfogo a una vocazione domestica: lucidar piastrelle, oppure passare col sidol le carcasse arrugginite dell'Europa Occidentale ed ambosessa.

Me ne aveva già accennato di corsa il Nerini giù nell'androne del condominio. Ma stava davvero sulle spine, in gara con il temporale che a sua volta si affrettava. Lo attendeva la roulotte del campeggio di Val Formazza, umido ma abituale. Poca gente. Una valle che si ripara dal turismo, con degli abitanti disponibili a piazzare un ponte

levatoio sotto i cinque tornanti. Perché i turisti sono stupidi? O perché la tranquillità non ha prezzo.

Tuam custodi civitatem...

Anche per quelli che il latino non se lo sono potuti permettere. Fatto sta che il discorso era caduto, rapidissimo, su Nick. E ancora una volta avevamo concluso che non è neppure pensabile questa città metropolitana a casaccio senza Nick. Lui l'aveva progettata per decenni. Pim: Piano Intercomunale Milanese. Aggiungi la solita ni-diata di fucini, poi i socialisti di Bettino, di manica assai larga tipo kimono, poi i berluscones col turbo e la solita stupidità di questi tempi scarsi. ("Più stupidi che cattivi".) Poi le giornate successive erano finite in buca, come al biliardo. Giornate piovose, umidissime, da triste tropico. Lagnose.

Ti va di dire?

Il primo dei ragazzi, il maggiore, Aldo, forse perché su di lui ha più pesato la perdita...

Soffre?

Tutti soffriamo! Lui non combina. Non ha più trovato la posizione in campo.

Il pensiero va via come la pioggia, perché anche il pensiero è liquido. Scorre, scorre. E' superficiale? Dice e non dice. E' a sua volta tropicale. Malamente alcolico. O forse il cruccio del pensiero è che non riesce più a pensare. Infatti ci occupiamo delle identità perché vengono meno e spariscono. Si rincorrono... L'altro è comunque una ferita. Dolce ferita alla fine, ma in principio, all'impatto, sanguina.

L'altro è come il Buondio: non racconta.

Periferia

Fanno bene a fare indossare agli anziani la tuta.

I calzoni con l'elastico sono un aiuto e una necessità.

Pio gira con un largo girello per lo striminzito appartamento del terzo piano da un paio di mesi. L'informazione me l'ha fornita lui. E mentre stava per prendere posto dietro la scrivania i pantaloni hanno ceduto un attimo, mettendolo in imbarazzo. Un vecchio perde tutto, fino a diventare neutro. Non è più uomo né donna, né prete. Solo una persona anziana. Senza sesso, senza professione. Una neutralità disarmante, per chi osserva e per chi è guardato: la stessa distanza dell'entomologo e dell'insetto, vista da una parte e vista dall'altra, vista da destra e vista da sinistra. Nessuna ostilità. Solo l'estraneità, incamminata a un sito siderale... L'ecclesiastico non è più pio e il bestemmiatore non è più blasfemo. Il vanificarsi dei freni inibitori livella tutti: verso il basso.

Basso, grigio e disunito: una triste marionetta. Una perdita di definizione. Lo schermo tv si smaglia e produce tessuti schizzati di luce inguardabile. Bacon in ipad e Piero della Francesca a testa in giù sull'albero della merenda. (Ma il Gran Piero non muore.)

Dio? Mi sembra confuso.

Osvaldo è capitato quasi casualmente. Occupa gli intervalli lasciando che il pensiero, anche quello teologico, corra per praterie senza piste e quindi senza traguardo e senza costruito. Perfino senza ciclabili. L'ha capito anche lui in Scozia, nel verdegrigio delle Highlands, quando decise di farmi visita, un week end, per mettere fine a un malinteso cui era seguito un quasi litigio.

Strano riferimento e stranissimo personaggio. Del tutto imprevedibile. Inincasellabile. Moderatamente alcolico anche lui. Stralunato.

Smemorato al punto d'aver dimenticato d'essere Dio...

Tutto il giorno alla santa taverna. E il pusillus grex ha oramai più cani che pecore.

Il Buondio non sarà darwiniano, ma si adatta. (Non è una brutta notizia.) Diciamo che ce la mette tutta per essere all'altezza della sua

missione e della fama. Che ci tenga alla nomea? Non è un mistero che si nasconda nei secoli. Cerca rapporti timidi nella quotidianità. Un Dio che si è sempre mostrato allergico alle statistiche e diffidente delle scienze. Una specie di poeta on the road, per le galassie. Dolce ma scorbutico. Uno che ha perso il conto delle calamità e delle sue numerose abitazioni.

L'ho sorpreso due anni fa al numero 17 di Strathearn place, su una delle colline di Edimburgo, nel periodo delle vacanze e del festival.

Letterato, quasi beat, e filantropo, anzi no: paterno. E' lui il Buon Samaritano. Soccorre su tutte le strade e non ha ovviamente difficoltà con le lingue. Si tiene fuori dai parlamenti e dalle istituzioni. Si racconta che si sia iniziato alla spiritualità dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld.

Quattro mesi fa dicono si sia fatto notare per la prima volta a Lourdes.

Un'aria demodé, ma elegante. Un Fausto Bertinotti delle teologie.

Mi fa venire in mente quel giugno di tanti anni orsono quando a rue des Sèvres mi ricevette Henri De Lubac. Venne ad accogliermi all'ascensore. Mi stette ad ascoltare parzialmente seduto in poltrona con un plaid sulle ginocchia, tipo baronetto inglese: bellissimo, feliniano, con una lunga chioma d'argento. Io gli parlavo di théologie nouvelle e cercavo chiavi di interpretazione. Lui dolcemente m'interruppe: "C'est toujours le Christ: heri, hodie et semper". Che fosse Lui? Alla francese? Musica (Mozart, come Ratzinger) filodiffusa...

L'Altissimo del Nord in operazione di metempsicosi nei teologi più penetranti? Mimetico? Mimetico piace e convince...

Quello che recita dall'eternità la parte del buon pastore.

Trasandato, ma dev'essere l'usura dei secoli. Perfino sottilmente annoiato dalle ripetizioni. Seccato. Forse non è più vero che ama essere battuto dai suoi figli:

Non dovrebbero ridursi ad essere le sentinelle etiche del mondo. (Dio non usa esclamativi.)

Ma non credo si riferisse a Camillo Ruini.

Un Dio vagabondo. Sempre così impigliato nei nomi! In diaspora

da se stesso. Probabilmente a dieta. Per niente astemio, anche per ragioni liturgiche. In qualche misura meticcio. Insofferente di troppe appropriazioni indebite.

Ce l'aveva con i reazionari e le turbe dei nuovi plebei:

Si credono greci, e sono graeculi. Romani, e sono i nipoti di Alberto Sordi... che si abbuffa di spaghetti.

Una difficoltà generale. Su questa osservazione si potrebbe scommettere tranquillamente. Una confusione metafisica.

Si vede che il vecchio del numero 17 di Strathearn place è nato ricco. Si vede dai modi. Se uno è principe di dentro, come Obama, cammina e parla da principe. Anche a lui da bambino una tata prusiana avrà messo la monetina sotto le ascelle. Cura sempre le rose. Osserva i gabbiani che si sono fatti più rapaci dei corvi. Tocca ferro quando il gatto nero del dirimpettaio attraversa la strada. Si ostina a parlare jiddish quando tutto il mondo si è affidato all'inglese, e la sua eccentricità lo ha portato a frequentare corsi inutilissimi di esperanto.

Nonluogo

Jerry Maslo dormiva nei loculi del cimitero.

Per la raccolta dei pomodori...

(Ordinario razzismo all'italiana.)

Zona di bufale nerissime Villa Literno, e bianchissime mozzarelle.

Il commercio rende liberi non si sa chi.

Figurati che all'ingresso della città c'è, sopra un bar, una scritta enorme: Delikatessen...

Un emigrante che ha fatto fortuna.

Commovente!

Il meglio della Germania sono le leccornie.

Così un nonluogo diventa luogo.

Oltre le Alpi c'è solo neve, vento, treni in orario. Donne di infida salsiccia.

Parchi naturali.

Pettirossi che beccano il mais da una mano guantata.

(Ottimi missionari di Lucerna in Kerala.)

I migliori se ne vanno.

Lasciano il cioccolato al latte ai gendarmi che non spiccano una parola d'italiano.

La galera per dieci chilometri in più all'ora dentro il tunnel del Sempione.

La prova del palloncino!

Non li hai mai amati.

Amo soltanto Vienna e Salisburgo. Amo Mozart.

Una passione giovanile!

Il rischio di perdersi dentro...

Diciamo un po' maniaco.

Diciamo.

Imitatore...

Qui sbagli. Sono Salieri, e lo so!

Prendere le misure di noi stessi...

Mediocri di tutto il mondo, io vi assolvo!

(Come al cinema.)

Grandi estati universitarie alla Alte Universität...
Nostalgia e birra...
La scusa era il tedesco.
Lo parli bene.

La magnolia mitragliata

Cambia l'umore secondo la classe e la professione.

Sono allegri i commercianti. Tristi (e arrabbiati) gli operai. Probabilmente non si tratta di sola psicologia, ma non ho più voglia di scomodare il sempiterno Marx e di consultare l'ultimo compendio sociologico. Mi chiedo anche se la vicenda dell'umore non attraversi la natura. Una natura che solo certi verdi che organizzano il commercio equo-solidale e i gruppi d'acquisto dopo avere studiato a Harvard e conseguito venticinque master si ostinano a pensare pacifica, armonica, perfino capace di fraternità e sororità animale e vegetale e forse anche minerale. Aveva visto giusto Eraclito quando immaginava che la strada che sale e la strada che scende, essendo entrambe la stessa, litigavano sul senso, sulla direzione e sull'importanza. In natura infatti si combatte per la sopravvivenza e vale alla grande l'antico latino: *mors tua vita mea*.

È successo a Verbania in via Borgazzi. Un temporalone della Madonna, direbbe Davide. Una mitragliata improvvisa di grandine sulle foglie robuste ed eleganti di una stupenda magnolia, che come tutte le magnolie aveva l'aria di un gran maggiordomo e di darsene importanza. Fuggiti a rotta di collo i passerotti e le tortore che vi avevano trovato dimora e riposo. Asserragliate nei loro nidi sotto la grondaia le rondini, come in un fortino di fortuna. Bastano venti minuti di tempesta scatenata per cambiare i connotati al paesaggio, alla piazzetta da poco sistemata con l'acciottolato e i sampietrini e soprattutto all'umore e al portafoglio degli abitanti.

Un buon affare in prospettiva per idraulici e muratori: quelli che lavorano in nero e sono sempre di umore brillante dal momento che cantano canzoni napoletane sulle impalcature. Anche i muratori fanno parte dell'esercito dell'allegria, probabilmente perché godono della carezza del vento sulle impalcature.

La magnolia la vidi allora e l'ho rivista adesso dopo due anni. Finita la convalescenza. Finita l'artrite e finita quell'aria mesta da colapasta tutto buchi, buono da prendersi a calci dal maggiordomo

che la magnolia era prima del grave evento.

Anche per i vegetali la vita ricomincia, e i primi a rallegrarsene sono gli uomini che ne godono la frescura e la bellezza. Le rondini non paiono darsene per intese, ma si sa come sono indecifrabili e bisbetiche le pazze migratrici africane.

Il tic

Mi è tornato a Cisano Bergamasco il tic dello stream of consciousness.

Ognuno i suoi tic, anche letterari.

E dovrei ricordarmi dunque dell'infanzia, e invece mi precede l'agile fantasma della Kawasaki che è libertà principe nel capitalismo tecno-nichilista, mica solo di movimento, perché allude e sa alludere, allude anche qui in Brianza...

Ecco Nibionno e poi Bulciago (il paese di Vittorio Arrigoni, strangolato a Gaza dai Salafiti fuori di cotenna, l'uomo di pace più candido, ma non candido nel senso che intendeva Gianni De Michelis) e poi Barzago... Si va si va, certo che si va verso Bergamo, Rovagnate, Olgiate Molgora, cara Longobardia, e prima viene la Bervera, Calco e prima ancora Sirtori, se faccio come al solito la necessaria confusione.

A Rovagnate ebbe i natali il grande Antonello Riva del basket nazionalpopolare, ossia un negro d'atletismo esportazione con la pelle bianca che faceva vincere Cantù anche ai rimbalzi per non parlare del tiro in sospensione.

Bollinare? (Il verbo del liceo.)

Ecco finalmente Perego (città)...

e una foto mi sovviene sull'asfalto sconnesso di quando eravamo sfollati durante la guerra a Colnago, con ancora il mercato degli asini il giovedì mattina, altro punto cardinale brianteo oramai archiviato definitivamente, anche se non è detto che dei somari sia estinta la razza.

Ciclisti già scoppiati alla prima uscita d'aprile mentre spira il favonio detto phön dai Krukki. La Piccola Vendetta Lombarda,

ovviamente con cuore a scartamento ridotto e poi Apocalisse in scatola perché la fantasia dei commercianti (mai chiamarli mi raccomandando dal palco bottegai, si raccomandava Walter Veltroni a Como nel 1996) è uno schianto e non va lontano, non fa favori e voli, e a mezzo metro da terra già prova vomito e vertigini; eppure primave-

ra è anche da queste bande un'esplosione di ristrutturazioni ben fatte finalmente!

I had a dream:

(o drink?). Vigili urbani alla gaddiana, ma già tutti medagliati al valor militare per una guerra umanitaria. E infatti non si capisce un cavolo, per esprimerci con la dovuta pulizia, allorquando urla e trafigge con toni acutissimamente devastanti e inutili la sirena dell'ambulanza perché qualcuno forse, stai a vedere, s'è sparato ad alta velocità nel mucchio dei ciclisti, uomini e donne, domenicamente ignari del crudele destino della strage abitudinaria "sto passando io". Se ne deduce che infine la Croce Rossa è solo prevenzione eccessiva dal momento che lo sport è eccesso di gare e di doping e di furbizie; tutti allievi del sole come i carabinieri e la parrocchia,

ma alla rotonda si gira a sinistra (Henry the President Bidell) come nei fumetti di Tex, verso il Resegone e la tipografia del mio editore casalingo Giorgio Bertella, buonissimo diavolo d'ingegnere meccanico imprestato per esiti spirituali alle stampe e quasi santo con virtù eminente e disarmante candore.

Pur di non avere ciclisti imprecanti lungo l'improvvida salita del Giro di Lombardia.

Ma sarà colpa dell'Altissimo, oppure del Berlusca, o invece dei comunisti (COMUNISTI!) utilissimi zombie e idioti come il lampeggiatore di chilometri sui cinquanta mentre noi e tutti i predecessori siamo appena over nel ruminare sulle modalità del morire, se cioè con dentiera o senza avendo frequentato insieme la scuola materna Cesare Cantù... e sarà già Cisano? (bergamasco oppure lecchese?) al tempo al tempo per il dirimente interrogativo, eppure la stagione ha liberato almeno le belle gambe (ci sono più gambe che donne a questo mondo) e non solo alle teenager all'età esatta di Maria di Nazareth.

Sì sì, siamo proprio a Cisano, B. come Bologna, e La Sosta come frazione, e già si suda in cospetto al tricolore, viva l'Italia! del calcio che delude, e poi Lo Sfizio, voltate le spalle, e allora viva anche la Padania! abitata da quei Celti, un tempo così intellettuali, tutti a

suonar con rosee dita la cetra, e voltate le spalle anche ai Tedeschi lurchi e ai Lanzichenecchi, voltate le spalle ad Itaca, viva però anche la Lombardia! di adesso e forse l'acuto Borghezio, non manca che scriverlo perfino sui verdi fazzoletti, come non mancano i troppi passaggi a livello per treni troppo lenti

La chiesa, sciùra, per favore.

Lì lì ...

e fossimo venuti avanti di dieci metri l'avremmo vista da noi o almeno il campanile con un'abbondanza di posteggi perché i bergamaschi sono talvolta similtedeschi, talvolta beatamente barbari, talvolta similcinesi... o giapponesi perfino con la passione i più giovani del pesce crudo e comunque innovatori del gutturale modo di dire in lingua e ampia Traditio sempre gutturale (ricordarsi di Sordi e Gassman nella scena della Grande Guerra di Monicelli) con sempre belle chiese e non chiesone senza la statua in cima al campanile e un negozio con l'insegna

Allora Non Ci Siamo Capiti

e poi dicevo prima che i bottegai hanno soltanto voglia di denaro e al massimo il sogno d'arte in giardino del Ferrari, ultima Cosa Rossa, lungo tutta la lunghezza della Penisola; macché gli va bene anche la chiesina artigianale di sbieco con sbagliata la prospettiva, poi rimediata alla meglio, con il latino sul frontone in honorem SS Jesu: perchè Brianza è alla fine sull'Adda meglio assai della Rive Gauche e del sidro, con il suo bianchino alla Gorbaciov spruzzato e i campanili come fanciulle uscite strillanti dalla doccia (fanciulle al volante dopo la doccia con abbondante schiuma di shampoo, eppure svolazzante la lor gonna assai opportunamente troppo corta)

divine anche le Prealpi nel sole del tardo pomeriggio con i primi effluvi di stufato e i primi rientri di vecchi sbornati dal campionato in tv e poi in radio e solo alla fine in fondo al bicchiere, perché che importa è la salute e la pillola, ma quella giusta, il bunga-bunga del Satiro spompato ma impenitente di Arcore che mai non molla, e ne allevia la rabbia abbondante viagra e neppure l'alchimia di don Verzé e la contestualizzata teologia del lusso e un'ascesi insieme furbissima e coglionica perché inutile gara è competere con lo Spirito Santo...

E poi viene giù dai tetti la malinconia, e non muta più
e non tirava un alito di vento, e non finisce più
e si spoglia oramai anche la malinconia ed è più laida e più ma-
linconica come un sottopasso lercio senza fine
Stiamo Lavorando Per Voi, interminabilmente
ossessi tutti dal making money, anche i galleristi d'arte e dalla
gelateria Ice Dream,
e ricchi e finalmente ricchi!
ma non più abili nella guida di grossa cilindrata, garruli pensio-
nati Inps.

L'addio

Maspero (o Octavio), le belle gotte irrorate di whiskey, incominciò l'orazione non picciola con la metafora abituale:

Il capitalismo è una serpente che tiene la cabeza in Occidente e la coda nel Tercero Mundo

a riassumere i punti cardinali di un sistema vincente e vincitore che – Marx lo predisse – tutto ciò che è solido dissolve nell'aria. Preti e pupe compresi, con il bottino sottratto ai turchi nel rigettare le loro gualdane, ogni specie di manifesti, statuti, vasellamenti, moschetti, parabellum, kalashnikov, stiletti, stocchi, spingarde, dotazioni semestrali e secolari di viagra, sfere armillari, sassofoni importati direttamente da New Orleans, coltelli guarniti con ori e con gemme, capperi liparoti in platino e amianto – ipercaratati – i robot e i Golem su mozziconi di gambe, una pizza di celluloido amatoriale con Allen Ginsberg che recita “Urlo”, Madonne in lacrime e che comunque non ridono mai (condizione misticamente improbabile), bambole di gomma espandibili con l'eccitazione del desiderio, Bibbie in ideogrammi cinesi, raccolte rilegate di Valentina di Crepax e Tex Willer e orologi, orologi, orologi...

Ma, amigos, mi sono disperso, disculpame, mi sono lasciato, mi sono imbrodato..., insomma, vediamo di riassumere il tema:

Perché lascio in questo congresso questo partito?

Io non amo nessuno, ma voglio politica. Porque la politica è moglie e amante e sorella delle mie notti insonni. Voi invece cercate carriere: piccoli borghesi: più piccoli che borghesi!

Nani figli di giganti!

E vi assicuro che non è un bel vedere.

Stupidi, non malvagi: per questo fate disastri e il mondo va alla malora. Il mundo crepa e si crepa, come sedere (detto anche lato B) esposto al sole senza creme.

Non è un bel vedere!

E soprattutto non è un bel vivere. Diciamo confusione e diciamo casino. E voi pure colpevoli, proprio perché non malvagi ma stupidi... Non fischiate, perché il fischio mi stimola, come locomotiva.

Disse infatti la vecchia pellerossa sugli Appalachiani:

Date da mangiare a quella bestia – era la prima vez che vedeva una locomotiva – perché ha fame.

Ma non scese in miniera la vecchia perché i minatori dicevano che una donna laggiù porta sfortuna. Invece qui, tra nosotros, come Fausto Coppi, un uomo solo al comando... Eppure io non posso. Io quero gruppo y comunidad. Io dico:

Io siamo Noi!

Ecco io vengo con rosse ciabatte e occhiali a sghimbescio tra dotti che si ingozzano di libri. L'Ergife mi è Fabbrica del Sacro e Compound della Chiacchiera per ambascerie tutte spasmodiche e tutte naturalmente inutili. Sms. Agenzie. Escort a dimostrare la mobilità sociale delle cortigiane. Non è questa la democrazia, bellezza?

Inutile innalzare muraglie contro la morte! Collezionisti sconfitti e sfortunati. Inutili.

E ha ragione quel russo che scrive che una vendita all'asta somiglia a un servizio funebre e che uno specchio prende la tua forma se tu lo guardi, e tu prendi la forma dello specchio a furia di guardarlo.

Polvere e rane dappertutto, anche negli armadi.

C'è sempre da combattere la battaglia della Montagna Bianca e perfino la Balena Bianca è finita sulla montagna...

(Das Rosenkranzfest di Dürer.)

Suonano soltanto le fanfare del silenzio.

Albagia di falcone si stempera in sordo avvillimento di gufo, dei grandi sogni non resta che un apparato di ceneri.

Ed è vero che una volta da quel cinese avevano uno specchio convesso e quando uno vi si guardava, gli veniva voglia di vomitare.

Tutte le pance come quelle di canonici ubriachi...

Tutti riflessi negli specchi magici di un baraccone metafisico nel quale sono esposti i ritratti compositi dell'Arcimboldo, quei volti di verdure, di frutti, di volatili, di selvaggina, di arrosti, di libri, di utensili e arnesi rurali da cucina e cantina...

Musaico di spropositi insieme commessi, supremo conseguimento di quel lavorare a grottesco di cui andiamo parlando...

Fino a quando?

Tutti con l'ansia di collezionare poltrone, così come le figure arcimboldesche sono collezioni esse stesse.

(E sempre è necessario che la meraviglia trapassi in stupore.)

Appendice dei micro

Turcotto

Turcotto fu tra i primi compagni di Giona. Era caduto di bicicletta, venerdì sera, via Dante, mentre tornava dalla Falck. Pioveva. Non poco ammaccato. Bestemmiava come un turco. E fu Turcotto.

L'impiegato

Tentenna era invece impiegato statale. Devoto. Cattolico, non solo praticante, ma fervente. In due modi Giona lo convinse, entrambi a base di whisky. Tentenna diceva la fede la fede... Gli rispose Giona:

Vedi, prendiamo Abramo. E' l'esempio. Lo ha preso anche Kierkegaard... Dio lo chiama e lo manda sul monte Oreb a sacrificare Isacco. Poi arriva il caprone, grazieadio. Glielo puoi chiedere una volta. Due, Abramo rischia l'infarto. Se glielo chiedi un mese di fila, Abramo il fervente, prima inventa la teleferica e poi chiede al Padreterno:

Dì un po', non per dubitare o intromettermi, ma sei esaurito?

Questo fu il primo argomento e il primo modo. Tentenna voleva mediare. Da impiegato, era interclassista. Era notte. (E whisky.) Tornò alla carica Giona:

Ti ricordi del Cristo? Una morte stupida. Per mano di un sordido politicante di mezzatacca. Pilato, (se non lo avesse fatto fuori) chi era costui? E Caifa. E Anna. Tutta gente che vale meno di Pippo Baudo. Gli poteva dire: Io ho dietro un grosso movimento religioso. La gente mi segue. E più grosso il fiume diventa giorno dopo giorno. Chiamiamolo chiesa ebraico-romana, o chiamiamolo anche partito. Una terza via culturalmente fondata, lontana dagli ultras latini, lon-

tana dalle sirene maccabeiche. Il patto costituzionale è fatto, Pilato, fatti furbo.

Non sarebbe morto. Ma a nessuno gliene importerebbe niente, oggi, del suo partito e della sua chiesa.

E, anche per lui: Gesù, chi era costui?

Davanti ai Bronzi di Riace

Non stava nelle previsioni la tempesta estetica. E del resto Trimalcion Berlusconi aveva previsto tutto, nulla lasciando al caso, insistente e anale nei particolari, come sempre e come sopra, a partire dal nocchiero detto Geronimo col nome della fiction, uomo di mafia sicura e coltello pronto, gran conoscitore della rotta. Perché vanno nobilitati i soldi e la fortuna: pensando al bello e al popolo, ovviamente a partire dalle donne, ma non lì fermandosi... Così si vuole in Roma ed Arcore, Atene, Macherio, Reggio e poi Milano, detta in codice Pastrufazio.

L'imperativo al dunque è in tutto chiaro:

Tass ti, pistola, per gli interni.

E non facciamo petrarchismi, per il G8 globalizzato in Genova.

Così il Capo proclama e impera e Brianza docet, assistito dal Grande Ciambellano che i concorrenti non apprezza. Pare dicesse ieri l'altro a media voz di Cravatta Sempre Gialla e del Tutto Convertito da Sinistra:

Gli Stronzi di Riace...

Né Pato né Kakà.

Ognuno il suo fardello. Ed il carisma sulla schiena. Brianza instancabilmente illumina e la composizione di luogo appresta. E oche oche in lontananza, i loro stridi e le salite...

La tirchieria mentale in cremeria, il buonsenso di tua zia, il jazz, piuttosto cool, dei Cainiti... E se lavorare stanca, noi non riposiamo. La droga serve per soffrire: sani di mente come gente di corsia, una candela a Santa Rita.

Tanto il mondo va da sé, diceva il Granduca di Toscana.
Meglio di lui la Berti Orietta:
Fin che la barca va, lasciala andare.
Può il Parini aggiungere, oppure il Machiavelli?
Sepolta la stagione dei densi climi comunisti. Archiviato il Concilio con liturgie di ceralacche in latinorum per compiacer Lefebvre. Il Muro di Berlino fatto a fette. Le piazze consegnate ad ex combattenti di cuore intemerato e debole vescica, attende oracoli il Paese. Non parate. Chi temerario va cantando alla solatia Romagna:
Ritornerò in ginocchio da te?

Tanto non muta la tensione, e neppure lo stipendio.

Diagnostica

Mmmhh.

Chiedo a te.

Mmmhh.

Non sembri ottimista...

Mmmhh.

C'è un'uscita dal tunnel?

C'è un tunnel?

Tremonti non è Freud.

E infatti.

Per non parlare dei nostri.

De mortuis, nisi bona.

Arrabbiato?

Sì, con due zeta.

Hai degli appunti?

Non sono Moleskine.

Un'ipotesi...

Una rete di ossessioni si è posata sul mondo.

Una composizione di luogo almeno.

Non sono Sant'Ignazio.

Un punto di vista.

Ero un operista bianco. Praticamente un panda.
Un bacio ancor...
Il profumo di queste robinie è intenso e gratuito...
Gratuito?
Nascono gratis le robinie. Lungo i fossi e le prode... (Sono il volontariato del mondo vegetale.)

Relazione

Relazione di Fulvia:
Tremava tutto.
Vieni avanti, metti lì il pane. Tremava tutto. Non credo d'avere fatto male. Si capiva che non aveva mai provato. Non stare lì impalato, terroncello. Paura? Ha fatto un tuffo. Gli vedevo i denti. Tremava. Svelto, però.
Con l'allenamento diventerà più bravo.

Rinaldo

Adesso invece mi sveglio di notte gridando la maggioranza! e mi sento i coltelli nella schiena e non vedo le mani. Che cos'è una maggioranza, lì sul viale? Della maggioranza parlava sempre Rinaldo... Rinaldo è venuto con la mamma dopo che il papà era andato in Grecia cantando in camicia nera e s'è saputo che era morto in campo di concentramento non sapendo cosa fare. La mamma aveva litigato con le donne del cortile quando i comunisti volevano mettere la lapide al portone solo per i partigiani e non per tutti i caduti in guerra. Poi i comunisti e l'Udi ci hanno dato da mangiare. La mamma non gridava più sulla ringhiera e mio fratello, vicino alla porta del cagnaro, aveva trovato il trucco per passare fuori una scodella di pastasciutta in più. Rinaldo ce lo presentò una sera che pareva un barbone con i calzoncini larghi in vita, e ci portarono al cinema. Noi bambini trovammo l'accordo: la mamma poteva sposarlo, se voleva, ma non l'avremmo chiamato papà.

La mamma sul tram e sui camion ci nascondeva dietro la sottana

per non pagare il biglietto. E la gente gli urlava dietro al bigliettario che erano tutti morti di fame, anche lui, e di non fare il carogna malfidente. Io sognavo di fare un viaggio in Olanda, con la cuffia e i pattini del ghiaccio... Rinaldo s'è messo a lavorare da carpentiere e ha imparato a leggere di sera. E' sempre sbarbato. Ha fatto la lira, anche se è terrone. Lo chiamiamo tutti Rinaldo. Si fa gli scrupoli per me. Mi dà i consigli. Siamo in amicizia adesso.

Jazz

Li ho sempre visti preparare con prudenza anche il veleno. Inesauribili nelle piccole astuzie, aspettano al varco quelli la cui scienza cammina storpia: aspettano come i ragni. Ed io che mi attardavo in buona fede alla inutile crocifissione della mente... Sputa immagini il vulcano soltanto quando i mille occhi delle gazzelle non vedono chiodi nel giro di diecimila metri quadrati. E Elvin Jones cola di ghiaccioli sotto il pino mediterraneo dello swing, senza per questo sfiorare mai la banalità, e Roland Kirk appare el brujo carico di cianfrusaglie ad ancia, con quei suoi occhi che vedono le onde hertziane e Don Cherry si suona lungo tutto il corpo e Antony Braxton è nato a Chicago nel 2945 e Mingus se non ci fosse stato vedi che guaio per la politica e la tromba di Chet Baker, lo intendi dai pori, da cui esce una voce in questo istante femminile. .

Montecitorio

Fedelissimo del boss, scruta nel vasto specchio dei barbieri quel che non c'è più. Camera dei Deputati, venerdì mattina.

(Anche la carta igienica è più scadente.)

Tutte

Tutte queste cose hanno voce, e parlano parlano parlano, sena interruzione. Una teologia materiale, appiccicosa. Donna da non dirsi. Ognuno il suo inferno tascabile.

Io scelgo Dormelletto!

Un anziano che si fa per la prima volta:

Per esperienza, prima di morire!

Finestre di gerani rossi sorridono all'aria appena lavata... Le idee non vengono più a noi o noi scappiamo dalle idee, lasciandoci nudi di una nudità più indecente che nuda. Oche spensierate, i loro stridi e le salite... Esclusi dal capire. Barbari di ritorno.

Un ordine, finalmente, un ordine salesiano in questa camera con doccia allato a Stazione Termini. Gabbiani a trapanare nubi come frecce d'argento, controluce, eppure rauca la voce... Si buttano a capofitto, come si butta da giovani la vita. (Anche a Natale una zanzara.)

La Velina

Anche la morte fatta a mano s'aggira e non fa sconti. Sempre di viaggio... Quella arriva anche per il Berlusca, discinta e odorosa come Velina, scappata in notte fonda dallo schermo. Lo cerca pasticciando sul computer, in villa, una delle tante. Pattina scalagnata sui tacchi troppo alti per corridoi interminabili. Seduce e incombe: seni come incontenibili balconi. Giovanile. Quanto giovane non si sa. Lo inchioda al cesso, come un qualunque. (Vangelo senza pudore.)

La telefonata

Come non rimanere interdetto? Il vecchio amico non si era più fatto sentire da almeno dieci anni e adesso al telefono chiedeva:

Non avresti un poster di Michele Sindona?

E al mio silenzio stupefatto, che ancora non s'era trasformato in diniego, incalzava burbero e seccato:

Eppure ricordo bene che era inserito in "Panorama"; a colori.

Absolutamente non vero, ma verosimile, ossia falso totalmente.

Non restava che prendere tempo.

Nello sfascio dell'Italia e della sinistra di oggi...

I soliti dettagli.
Il Premier in conferenza stampa...
Le famiglie hanno speso meno in elettrodomestici e computer.
Per l'amor di Dio!
E' come con il fuoco amico.
M'è venuta l'idea di descrivere uno ad uno i quadri alle pareti dello studio.
Rovesciato il rapporto tra gioco e lavoro...
Sicuro?
Uno sgobba la settimana per il biglietto del derby... Uno s'identifica con Adriano che è venuto dal Brasile per fare goal e invece fa festini...
Secondo te?
Da superficiali non si vive.

Seduzione

E' impossibile resistere a una seduzione vera e militarmente programmata. Militare per l'astuzia della volpe, del Mossad, di Servizi Segreti non all'italiana e alla cossighiana... Una seduzione vestita e agghindata e profumata come si conviene, e meglio ancora se svestita. Questa la convinzione e il fermo proposito di Putifarre Brioschi in Bossi. Rimirandosi per le polpe giuste ai posti giusti e prorompenti con effetto Amazonia, quella di una volta, vieppiù andava gassandosi e letteralmente accalorandosi:

Un solo boccone me ne faccio! All'impronta.

Hai in mente Betulia? Hai in mente Giuditta? Remember Oloferne?

Quel Grillo Parlante non resisterà più di trenta secondi trenta. Un solo boccone me ne faccio! E pure fumerò distesa... (Marlboro.)

C'è più gusto con uno timido e imbranato. (Sembra una missione.) La nave scuola della liberazione più totale. Con uno che se la fa con la teologia e l'operaismo. La Vespucci con le poppe al vento, vade retro, e plurale per una questione di femminilità. Come andare a letto con una statua di Pompei. E tutto intorno pareti di rosso

pompeiano...

Mai dire mai... Perché Andreotti è un mito che non tramonta. E se si è fatto gobbo è per l'obbligo di portare in spalla ogni giorno che Dio manda in terra la sua statua, e fin da giovinetto.

E del resto Putifarre Brioschi in Bossi il suo motto ce l'ha in bandiera, come una nobildonna. No sa di chi è, ma funziona:

Le brave ragazze vanno in paradiso. Le cattive dappertutto.

Cascherà il Grillo. Certo che cascherà. All'impronta! Senza mettersi prescia. Naturaliter, come dice lui. Mica si creda il bel Giuseppe...

Scappò invece il Grillo, rivelando doti insospettate di velocista. Non lasciò il mantello tra le unghie laccatissime di Putifarre Brioschi in Bossi (e del resto non portava mantello ma montgomery), ma solo occhiali di tartaruga, le cui lenti s'infransero sul pavimento, un poco facendo sanguinare l'alluce destro inavvertito ed esterrefatto, eppur scopertamente nudo, di Putifarre Brioschi in Bossi.

E qui comincia.

La mania

La Bracco è stramazzata.

Ma no!?!

Trovarti una sorpresa del genere sul divano...

Ma lui non lo mordono?

Prende le sue precauzioni.

Sul divano!

Un topo di quelle dimensioni...

Ma davvero non l'hanno mai morso?

Con certezza non so dire. Di certo non la smette.

Un intellettuale apparentemente mite.

Dice che da ultimo si è messo a studiare Conrad Lorenz.

Ma non era di sinistra?

Dice che non fa più differenza.

Ma lui lo ricordo come rigoroso e cocciuto. Uno che per un'idea

rompeva un'amicizia e non ricuciva più.

Ma intanto porta in giro i topi (toponi così!) nelle case del ceto medio alto milanese...

Lo scopo?

Non ci vuole scopo per una stronzata.

Questo dal Grillo Parlante non me lo sarei aspettato.

Cani

L'estate va via piovendo, anche se ti fregghi le mani perché cresce in fine vertiginosamente la richiesta, e tu rischi con la moto ogni sera tornando dal cantiere. Viaggiare forse non serve... Raccontare neppure. E del resto non siamo più cani da guardia e non mi riesce neppure di entrare nel ruolo dei cani sciolti. La verità è che siamo solo cani: domestici e fedeli, spelacchiati, denutriti (questo un po' meno, con licenza di metafora e per inerzia del consumo), malinconici come certi antichissimi cernecchi dell'Etna, con negli occhi un passato troppo logoro e nelle gambe un portamento troppo nobile per il presente che gli è toccato in sorte. La mattina, come tutti, al bar. Si comincia con un Gorbaciov invece che con un cappuccino.

E poi un bel respiro profondo sull'uscio, per eliminare tutti gli alici piccanti.

Questa è proprio nuova!

Si dice così. E fa pure bene al fegato.

Dice che lo ha fatto per una ragione culturale.

Questa è la peggio stronzata.

Tutti hanno il loro Maigret, o quell'altro Derrick della televisione tedesca. Anche la Brianza merita il suo e non poteva restarne senza... Uno che si muova tra Cantù e Erba e incastri quelli che sono da incastrare.

E così lui avrebbe fatto fuori l'amante per darci un ispettore o un commissario... Non la bevo. Non va proprio giù.

Lui dice.

Continuo a non bere.

Aveva anche pensato al cane: non un lupo o un pastore tedesco,

ma un san bernardo.

Con la botticella del cognac attaccata al collare...

Finalmente un cane etilista.

No. Una cagna. L'avrebbe chiamata Marylina.

E il primo cucciolo Joe Di Maggio... Il secondo Arthur.

Una pura fantasia per prendere per il sedere la polizia. Ma in Brianza non va.

Balle! La fantasia è una ragione sgangherata e i brianzoli sono sgangherati almeno dalla fine della guerra.

E' la tirchieria mentale che ci rovina.

Mentale?

La città in bicicletta

Bo bot brop..., mamma, gulp grug grog gu gu gu ... Ben ben benigni ben... rot rom rod..., di merda!

Cos'hai detto!?

Gnente!

Prova a ripetere!

Gnente!

Prova a ripetere!

Gnente. Stufò.

Forse la Montessori s'è ridotta e non funziona più. Perché funziona il televisore. Forse i marmocchi crescono troppo in fretta... E Sesto San Giovanni non è più quella di una volta.

Asso

E' passato dal letto al tavolino. Cioè scrive le equazioni al tavolino, sempre dopo la mezzanotte. Non più sdraiato. Prima ha messo in ordine la stanza, avantindietro dall'Ikea. Poi la testa. Ma prima della testa il cuore. Dio li fa e poi li accoppia. Sempre in maniera inattesa. Mai come preventivato dai genitori. Me lo dicevo a Malta sotto un sole giallo su pietre gialle, in un panorama ossessivamente giallo. Me lo dicevo. I figli matrizzano, e dunque tu ti aspetti che

se tua moglie é alta, magra e slanciata, così sarà la nuora possibile. Macché! Mai una volta che indovini. Silvia dice che si fanno la loro strada e il loro letto. De libero arbitrio. Ma intanto é passato dalle equazioni da sdraiato a quelle del tavolino Ikea.

Primavera

Inafferrabile stagione di continui avantindietro. April non ti scoprire. E' finita la moria dei merli. E il glicine ogni volta mi commuove.

Sirena operaia 2

Con quella gola ti ci vuole tutto il pacchetto delle caramelle!
E comunque siamo tutti così maledettamente giovani nel documentario.

Un mese intenso

Dalle parti delle case popolari di Via General Cantore s'é evidenziato un boschetto nature dietro la muraglia. Respira smog. Si offre alle piogge acide. Semafori che regolano spezzoni d'eternità affannosa. Voci e biciclette da un secolo che non c'è più. Perché leggere Faulkner quando si ha a disposizione Gadda? Perché insistere? I gelsi li avremo sempre tra noi? Un torpore disumanamente immenso. Come se aprissi gli occhi su un boulevard sconnesso di Addis Abeba. I giacaranda in fiore... Le donne afrikane, impettite più dei polli, camminano su cuscini d'aria. Coloratissime. La loro vivacità solenne nell'incedere ricorda per contrapposizione i pomeriggi lirici della Trieste ristrutturata di Umberto Saba. Nessuna omosessualità. Rintocchi attutiti da un bavaglio. Timore e Tremore. E' sempre vero, anche in questa calva pianura di gabbiani dispersi nella caccia all'immondizia, che al timone della nave é finito il cuoco di bordo che legge la lista del menù al posto delle mappe... Le Grandi Fabbriche come le piramidi: non ne costruiremo più. Tutte le dolcezze (e le asprezze) hanno abbandonato l'oblò, dove i nostri occhi s'erano aggrappati.

Autointervista

Qual'è la frase più americana di tutta la letteratura americana per uno di Sesto San Giovanni? Questa:

Non mi piace la campagna. I grilli mi seccano.

Non sta in un libro. La dice Marlon Brando in *Fronte del Porto*. Perché uno nato nella città delle fabbriche vede il mondo intero e globalizzato all'ombra delle ciminiere. Sempre plurali; una selva appunto. E anche New York e San Pietroburgo e Pechino si sistemano dentro un cono d'ombra e di smog. Sono i nostri occhi oramai condannati a vedere l'universo in bianco e nero, con tanto fumo.

Ancora il Passoni

Dunque, ricominciamo. Il Passoni è di quelli che non si lasciano mancare niente. Così prima si è iscritto (e-mail) alla *Old-Youth-Woodstock-di-San-Clemente-degli-Alpini*, e poi, zaino di quasi quaranta chili come ai bei tempi, cappello Bantam(?) con penna bianca, s'è messo in marcia per un raduno già strampalato nel titolo. Invenzione di don Oskar, parroco di *Veza d'Oglio*, uno di quei preti che ci credono e sono andati in seminario pur cresciuti in una famiglia dove le tradizioni cattoliche sono rimandate a ottobre, a partire dai nomi dei santi canonici: e infatti il suo Oskar si articola con un kappa più facile da trovare nei fumetti giapponesi che nei martirologi delle confessioni cristiane a noi prossime. Tema del convegno: troviamoci per discutere, cantare, rendere lode al Signore altissimo, benedetto sia il suo nome. Sessione aperta a tutte le età e i sessi, magari non mettendolo nei manifesti ma tenendo conto della circostanza storica che oramai i sessi principali sono due...

Riuscite a immaginare qualcosa di più generico? E allora capirete l'interesse e la solerzia di Nick Passoni.

Lorenzo

Con la faccia di Nuvolari e gli occhiali di Nuvolari Lorenzo mi salutava con il pollice della vittoria.

Ce la faremo!

Sì, dove? Ma a che cosa?

La discussione

Mi ero alzato per la pipì della notte e ho sentito parlottare nel frigidaire. Alle quattro di mattina i cibi e le confezioni nella plastica litigavano su tutto: il posto, il prezzo, il sale. Erano insoddisfatti di se stessi, dei produttori e dei consumatori: incerti sul proprio destino.

Perché produrre tanto e per chi? Perché procurare il mal di pancia in Occidente e la denutrizione in Africa? C'è una logica nel mondo? E ci può essere una logica nei cibi se non c'è nel mondo? Un busillis, come si dice. L'abbuffata e la tragedia. Quel che manca è sempre la misura, anche nel frigidaire. In alcuni si marcisce. In altri non si entra.

Mi sono allontanato senza fare rumore per non disturbare.

Le cose hanno una loro dignità, che a me era sfuggita.

